

STEFANO PORCARI

o

IL PROPUGNATORE DELLA LIBERTÀ ROMANA

Azione storico-drammatica

PER

GIUSEPPE ROVITO



NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DE' FRATELLI DE ANGELIS

Vico Pellegrini n. 4, p. p.

1862



25-248

PROEMIO

Non giovanile vaghezza d'esser noverato tra gli autori drammatici; nè troppo tenerezza di me e delle mie cose muovemi a presentare al severo giudizio dei dotti questo mio primo lavoro; ma un fallo a me strano o certo singolare, m'ha posto nella necessità d'implorare la sentenza dei maestri nell'arte, perchè io possa escire d'un dubbio che m'impedirebbe ogni altro passo in questa via.

Nel desiderio scusabile, credo, se non lodevole di vedere il dramma rappresentato, ne pregava il sig. Adamo Alberti, perchè il producesse sulle scene del Teatro Fiorentini. Egli l'accolse con quei modi gentili che gli sono naturali, e pochi giorni dopo diceami in risposta che il dramma in quanto ad arte e condotta gli piaceva; ma che per rappresentarlo era d'uopo ch'io lo accomodassi in tre punti ch'egli assolutamente volea cambiati. Però come questi cambiamenti a mio parere guastavano il concetto del dramma (almeno com'io l'avea fatto) cercai di far-

gli osservare l'impossibilità della cosa; tanto più che la responsabilità in faccia al pubblico sarebbe tutta mia; ma egli non come padrone del Teatro; ma come Censore, il cui parere è inappellabile, ricusò di rappresentarlo senza quei cambiamenti da lui designati.

Io rispetto il valente Artista e cedo all' assoluta volontà del Padrone di casa; ma non posso acquetarmi al giudizio di lui; sicchè non ho ritoccato il dramma e tal quale è lo presento: indicando alla fine gli emendamenti voluti dal sig. Alberti, e le mie ragioni di non ubbidire a questo nuovo genere di Censore. Accoglierò con grato animo gl'insegnamenti ragionati dei dotti miei maestri nell'arte drammatica, e me ne farò legge nel corso dei miei studii.

Al chiarissimo Professore

LUIGI RAGUSEO

Riconoscente alle tenere cure di cui tuttora mi siete prodigo, mi sento nel dovere consacrarvi questo mio primo tenue lavoro, confidando potervi un giorno coll'avvanzarmi nell'età, negli studii e nell'esperienza, offrirvi cosa di più gran pregio, e darvi un attestato maggiore del mio affetto e della mia gratitudine.

Giuseppe Rovito.

PERSONAGGI

STEFANO PORCARI nobile romano

LAVINIA sua figlia

UGO gran capitano delle armi pontificie

ADELBERTO fratello di Stefano

FAUSTO, suo figlio

TROILO confidente di Ugo

GIOVANNI

BATTISTA DE PERSONA

FRANCESCO GABADIO

} Congiurati

ANGIOLA donna di compagnia di Lavinia

ANTONIO servo

Congiurati — Guardie.

La scena è in Roma — Epoca 1453.

ATTO PRIMO

Stanza remota nel Castello Porcari—Le pareti sono adorne
di ritratti di famiglia

SCENA I.

UGO SOLO POI TROILO

UGO. (*Con le braccia incrociate sul petto, e cogli occhi fissi al suolo resterà per poco senza dir parola, indi alzando lo sguardo dirà*) Amore.... vendetta!—oh come si succedono e m'incalzano a vicenda, e mentre l'uno per poco si assopisce, sorge immanentemente l'altro. — Amore.... vendetta!... — oh Luisa io t'amava come la luce degli occhi miei, io in te vedea scolpito l'ideale della mia fantasia.... i miei pensieri erano puri come quelli d'un fanciullo quando m'era dato posare il guardo sull'angelico tuo volto... — io dimenticava in quel punto i miei nemici stessi..... ma tu facesti di me un assassino, tu consacrandoti sul disprezzo all'amor mio a colui ch'io già odiava da lungo tempo, perchè avverso ai miei pensieri, mi spingesti in una via di delitti, di sangue, di morte — La tua esistenza è spenta è yero; ma la tua

memoria è sempre qui inchiodata, (*toccandosi la fronte*) la tua immagine è a me sempre viva d'innanzi per la presenza della figlia tua..... Essa ha ereditata tutta quanta la tua bellezza,.... essa pare creata appunto per martoriarmi! — Dovrei io amare tua figlia?... (*nella massima esaltazione*) Io l'amo come l'anima offesa ama la vendetta, l'amo tanto che il possesso di lei può solo alleviar l'inferno che tu mi mettesti nell'animo!

TROIL. Messere (*inchinandosi*).

UGO. Oh Troilo (*a parte poi di nuovo a lui*) Si rassereni il viso — Vedesti Lavinia?

TROIL. La vidi: essa come ogni altra volta era mesta e piangente, io me le accostai con gentil modo; ma non ebbi peranco profferito il nome di *Madonna* ch'ella voltando le spalle mi lasciò bruscamente.

UGO. Non andrà guari e tu la vedrai dal presente molto diversa. Corrono per lei e per suo padre tempi difficili ed incerti, e tu ben sai ch'io so cogliere il destro dalle felici circostanze per volgere a nostro prò le stesse macchinazioni dei nostri nemici.

TROIL. Io vi saprò sempre grado Messere per tutto quello che oprite pel mio migliore; ma io non veggo chiaro come voi nell'avvenire, io molto dispero di quel che mi date come certezza.

UGO. Metti in dubbio la mia potenza? (*con alterigia*).

TROIL. Non dico questo... ma...

UGO. Non sai quanto io valga in Roma? Ignori forse che anche i capricci del fratello del Cardinal Pavia sono una legge?

TROIL. Perdono Messere; ma potreste voi domare una ferma e decisa volontà?

UGO. Il volere più saldo spesso vien meno innanzi alla necessità, e il grido del cuore resta aumentato da una forza che tutto può, come la fiamma repressa che si consuma e si estingue—

Smetti caro Troilo questo pensiero dell' animo tuo ; la volontà di debole donzella non può resistere al peso enorme d' un incubo tremendo: la forza inferiore non può resistere alla superiore , la natura stessa ripugna.

TROIL. Ma la volontà del cuore è più potente di qualunque forza..... e....

UGO. Sì ; quando però le resta ancora un lume di speranza , quando l' accesa immaginativa non da luogo alla riflessione ; ma la vista di sciagure , di esilii , di morte , rompe qualunque durezza , e dal gelo di questi terribili pensieri viene represso, anzi spento del tutto qualunque altro affetto del cuore. Tu mal ti apponi Troilo — Se io ragiono di esilii e di morte, le non son vuote parole. Innanzi al terrore che ispira la mia persona ho visto curvarsi fronti più ardite ancora : or ti pare egli ragionevole che una fanciulla possa allungo resistermi ? — (*Afferrando Troilo pel braccio*) Troilo, ricordati il 1443, richiama alla tua memoria la notte del 5 Giugno e dì se puoi ch' io non sappia abbattere ogni fermezza, ch' io non sappia vendicarmi quando questa è pertinace (*pausa poi in tuono più cupo e pieno d' asprezza*) Troilo.... tu sposerai Lavinia , te ne do parola ! — io ho deciso alzarli signore su questa famiglia , domarla, scagliarla anche in abisso se fosse possibile; purchè sfoghi la brama ardente che mi divora sopra colui che in lei mi tolse la vita del cuore — lo giurai sul suo sangue Troilo , su quel sangue che tu per mia volontà versasti di serbar sempre un pensiero , di non udire che una passione... ed ho mantenuta la parola !... Stefano Porcari , colui ch' il volere di quella donna crudele alzò a mio rivale , paga ora con l' esilio la dolcezza dell' amore , e sua figlia... sua figlia Lavinia collo sposar te darammi colui nelle mani , ed io lo spezzero come fragile canna (*a parte*

con ira mal repressa). E tu pure orgogliosa fanciulla.... tu pure pagherai il delitto di non avermi amato, sarai sposa altrui in apparenza; ma mia in fatti.

TROIL. Messere io ve l' ho già detto : la mia riconoscenza per voi durerà quanto la mia vita ; ch' io sarò sempre memore di quella mano che togliendomi dalla misera condizione di servo , mi ha esaltato a sublimi onori..... ma io non vivrei una vita felice accanto a Madonna Lavinia ; abbenchè l'ami diggià con tutte le mie forze : in lei avrei sempre presente la madre sua..... io avrei sempre innanzi agli occhi il mio delitto.

Ugo. Eh via.... ma che uomo sei tu ? Ti fai vile innanzi alla tua accesa immaginazione ? — I rimorsi?.... ma che cosa sono i rimorsi?.... una larva cui la superstizione ha dato essenza — È vero anch' io un tempo sentiva in anima un tarlo che mi rodeva ; ma dopo il 5 Giugno io null' altro sento che la gioja della vendetta ; dunque quello che tu chiami rimorso non è altro che un' ansia raffrenata , dunque l' uomo non dee sentir rimorso quando si spinge ad un' azione che gli frutta gran bene.

TROIL. Ma.... anche avessi tanta forza da rendermi superiore alla mia stessa natura , chi potrebbe mai difendermi dal pugnale d' un assassino , se dopo quella notte affronte di qualunque villania la mia mano resta inerte e non sa più stringere il pugnale ?

Ugo. (*Con sorriso ironico*) Oh Troilo le son vane paure codeste , per poco che tu volessi , esse svanirebbero come fumo al vento — Ma anche si venisse a giorno del nostro segreto , chi ardirebbe imputare Ugo Pavia ed il suo amico ? (*Gli stringe la mano con simulata affezione*) Chi ardirebbe farsi giudice di chi condanna o assolve a suo piacimento ? Tu il sai : l' arbitro di Roma è il Cardinale mio fratello, e l' arbitro

di mio fratello sono io — Or dove sarebbe uno stolido tanto ardito da levarsi a cozzar con me? La mahnata volontà verrebbe arrestata al suo mezzo, e l'imprudenza punita col patibolo.

TROIL. (*Guardando al di dentro*) Madonna Lavinia...

UGO (*c. s.*) Sì... ebbene... va... lascia a me la cura del tutto e vedrai se saprò giungere alla meta (*Troilo entra*) Maledetto imbecille, tu non gioirai allungo del tuo matrimonio, tu null'altro sei ch'uno strumento per saziar le mie brame: è questo dolce pensiero che mi guida a benificarti.

SCENA II.

LAVINIA ED UGO

LAV. (*Nell'entrare s'accorge d'Ugo e vorrebbe ritirarsi, ma vedendo essere scorta è costretta suo malgrado a restare*):

UGO. (*Nel veder Lavinia resta per poco immoto, indi ripiglia da se*) È bella, e io debbo odiarla!... ah! perverso destino!... (*le si accosta forzandosi ad un'amorevolezza che non sente*) Perchè fuggirmi Madonna Lavinia?

LAV. (*Tiene il silenzio non sapendo nella confusione in cui è trovar parole a rispondere*)

UGO. Mi avete forse come nemico? si direbbe fuggite da ladri—Il so.... v'è chi mi dipinge al vostro sguardo un aspide, una serpe velenosa, v'è chi presume essere io la causa dell'esilio del padre vostro: anch'egli, Stefano Porcari, l'ha come certezza... ma....

LAV. E chi dunque n'è cagione se non voi?

UGO. Altri Madonna, altri ma non io di certo.... Su via siatemi voi più benevola se il padre vostro ripugna, abbiatemi quella confidenza che vostro zio in me tiene, fidate in me che vi voglio felice.

LAV. Felice con messer Troilo!... è invero una grande felicità (*con ironia*)

UGO. Perchè no Madonna?... Peraltro.... s'io fossi più giovane, se in me durasse ancora il brio di quell'età, ch'io d'altra parte ho maledetta, non avrei punto esitato a stendervi la mano ed a chiamarvi mia sposa; or non potrei offrirvi ch'un'anima ebra d'amore, e fasto, e potenza quanta forse non ebbe al mondo una regina — ma questo è niente per un'anima nobile come la vostra (*Lavinia fa un moto spiacevole quasi di ribrezzo — Ugo se n'avvede e prosegue*) Sì... madonna — quest'uomo che voi avete in orrore seppe amare un giorno.... e amò potentemente: la donna che vi somigliava nella bellezza, nella soavità..... e fin nell'orgoglio, fu rapita all'amor mio.... e ciò m'ha reso un miserabile, perchè m'ha costretto a non avvicinar più donna alcuna..... E il cuor mio privato d'amore, privato della sua vita, non ha saputo trovar sollievo che nella vendetta..... unica speranza d'un'anima esasperata, e rinascerebbe alla vita, animato dal guardo dell'amore — (*pausa indi guardando Lavinia che inorridita per le sue parole china gli occhi al suolo*) Così... Madonna, così essa pure al mio cospetto abbassava lo sguardo, io ritornava fanciullo a lei d'innanzi..... io tremava... io l'amava Madonna (*Nella grande commozione le prende le mani e fortemente le stringe — Lavinia dà un grido, Ugo retrocede e dice disperatamente a parte*) Ma Dio eterno perchè l'hai fatta così simile alla madre?.... perchè mi ricacci nel cuore quel primo disperato amore?.... Ebbene tu il vuoi, ed io proseguirò questa via — (*A Lavinia facendosi forza per mostrarsi placato ed amorevole*) Accostatevi madonna, non temete.... un momento di delirio m'ha reso quasi frenetico... ma ora... tutto è finito.... e possiamo ricominciare i nostri discorsi....

LAV. (*A parte*) Dio mio liberami tu da quest'uomo.

UGO. (*Affettando più che mai dolcezza*) Dunque farete il mio piacere ... o per meglio dire il piacere di vostro zio?

LAV. Ma non posso io!

LGO. Oh val meglio dire non voglio.

UAV. Ebbene abbiate il mio rifiuto come meglio vi torna; ma io sono aliena dallo sposarmi; nè poi mio padre acconsentirebbe mai ch'io impalmassi codesto messer Troilo.

UGO. Vostro padre?... oh ma egli è lontano, e voi non avete a dipendere che da vostro zio — Nè poi credo, ammeno d'un capriccio, possa dispiacervi l'unione con Troilo—Il presente grado che egli occupa nella Corte romana, voi lo conoscete: egli è caro oltremodo a Niccolò quinto... egli potrebbe infine mercè mia che posso tanto appresso il Papa, essere elevato a più grandi onori.

LAV. (*In tuono doloroso e quasi satirico*) Oh questi onori.... questa protezione!..

UGO. Ma che volete significare con ciò?

LAV. Che è per questo appunto ch'io non posso, nè debbo sposarlo: egli è come voi e vostro fratello abborrito dal padre mio — Il velo che vi copre non è abbastanza spesso, perchè io non possa leggervi attraverso quelle cifre indelebili che la denuncia vi ha scolpite sulla fronte. Io ho sentito a ripetere spesso da mio padre i vostri tre nomi; ma sempre con orrore, io non so veramente per quali arti sia questo vostro protetto salito al grado che occupa; ma ben conosco la sua nascita, e a me conviene perchè li veggio giusti, dividere i sentimenti del padre mio.

UGO. È il nascere un caso; sono le opere che fanno illustri gli uomini più abietti.

LAV. Ed appunto queste opere sono il lui da biasimare.

UGO. Le conoscete voi madonna ?

LAV. No , ma il sentirle biasimate dal padre mio , da quel labbro giusto ed intemerato , mi forza allo stesso.

UGO. Ma ponete mente Madonna ; se aveste un giorno a perdere il padre e lo zio , chi avreste più al vostro soccorso ?

LAV. (*Con dolore*) Se perdessi il padre ? oh ma non mel dite !...

UGO. Eppure ei bisogna acconciarvisi un giorno , non è un tristo augurio questo mio , è una necessità , una cruda necessità alla quale ci è duopo piegar reverenti la fronte.

LAV. La Provvidenza divina non m'abbandonerebbe , essa è sì larga di misericordia verso di noi , che non isdegna porgere il suo braccio potente all'afflitto perchè se ne serva di sostegno.

UGO. L'è pur vero ; ma Iddio non porge ajuto a chi senza metter nulla del suo , aspetta con inerzia— Vostro zio v'ama , egli vuole la vostra felicità— (*fissando i suoi occhi in quelli di Lavinia*) ed ora maggiormente v'amerà ; perchè restando privo del suo Fausto.....

LAV. (*Con grande sorpresa*) Che !.. partirà Fausto ?

UGO. (*Con ghigno feroce a parte*) Eccola !.. (*a Lavinia*) Ma vi sorprende forse ? vi veggio turbata....

LAV. No... la subitanea novella..... m'ha mosso un certo che nel cuore.... ch'io non so esprimere... ma....

UGO. Gli ordini di suo padre sono legge per lui , egli partirà fra poco con mio fratello (*c. s.*)

LAV. (*A parte*) Dio mio quali terribili nuove !

UGO. (*Con compiacenza feroce*) Ma... voi soffrite madonna !

LAV. (*Cercando comporsi*) No... certo !

UGO. (*Con occhio scrutatore*) Ei pare vi sia giunta dolorosa la nuova della partenza di vostro cugino ?.. Certamente... grande amore gli portate ?....

LAV. (*Esaltata*) Sì grande !

UGO. L'amate? (*con ironia*) È un amore non da cugino codesto.

LAV. Misera me che feci! (*a parte*) — Ma spiegatevi....

UGO. È un amore da tenera amante il vostro — Ecco trovato il bandolo, la sorgente di quel disprezzo per Troilo.

LAV. Ma no... v'ingannate.... ma dove corre il vostro pensiero ?

UGO. Là nel vostro cuore !... Io vi leggo chiaro Madonna nè abbisogno di commenti — Voi amate potentemente vostro cugino; ma per vostra sventura, voi non gli darete la mano di sposa — Il padre ha già fatta promessa ad altri, ed il figliuolo dovrà ubbidirgli non appena a lui sarà palese la volontà paterna — Lavinia, udite il mio consiglio, a voi mal tornerebbe cozzar col fato, egli vi muoverà mai sempre una truce guerra: la sventura ha incominciato diggià a visitare la vostra famiglia — la sua destra è armata di ferro tagliente, a voi sta il disarmarla!

LAV. Venga pure a trucidarmi, io sarò immobile come per lo passato, in me non troverà una donna; ma un duro sasso: la sua potenza mi spezzerà; ma io non mi piegherò a suo talento.

UGO. La lagrima del pentimento verrà ostinata fanciulla; ma tardi. Allora il sole tramontato non ti darà più speranza di luce, allora vorrai ciò che ora rifiuti; ma fortuna non tiensi ligia a volontà, e il fato ch'oggi ti si è mostrato favorevole, dimane batterà via l'ale, e ti lascerà nel tuo nulla — Ora pronunziasti la tua condanna! (*via*)

SCENA III.

LAVINIA SOLA POI ANGIOLA

LAV. (*Con espressione dolorosa*) Pronunziai la mia condanna!.... ma che ho detto io mai?... Ho rifiutato un imenèo da cui il mio cuore rifugge... ma dunque è un delitto codesto? — Non è più dunque libera la volontà del cuore? — Dovrò io amare per genio altrui?..... Ma no Dio mio tu nol vorrai, tu padre degli afflitti mi darai sostegno in questa procella, acciò non abbia a naufragare — Mio padre in esilio non mi restava che Fausto, ed or anche questo mi vien tolto (*con esaltazione*) Ma dunque l'infamia s'alzerà sempre potente sulla virtù? — Il grido del cuore, dell'innocenza, della giustizia sarà sempre soffocato? — Fausto... oh Fausto mio, il breve lume della speranza che spesso ha rotto il tenebroso del mio cuore è interamente spento: noi non saremo mai uniti, i nostri cuori generanno separati, sempre separati — (*esaltata*) Ma perchè eterno Iddio creasti l'amore ed i suoi tiranni?

ANG. (*Dal limitare*) Eccola in preda alla tristezza e al pianto (*le s'accosta*) madonna.

LAV. Ah!... sei tu mia fida amica... oh facesti bene a venire — Terribili presentimenti ora mi gravano l'anima, io avea bisogno della vista d'un cuore amico; sono ben molti i miei spasimi.

ANG. Quale dolore io provi nel vedervi così soffrire, è impossibile che io dica madonna; ma via... datevi pace, ponetevi in quella via dove ogni cuore amante si pone. La speranza è l'unico conforto.

LAV. Di speranza favelli?. Oh questa via è chiusa

per me, è inutile ch'io inganni più il mio cuore : egli sa che l'avvenire è più del presente ripieno d'angustie.... Ah mia cara io non trovo altro sollievo che nel pianto e nella solitudine.

ANG. Ma nel pianto stesso dove a voi sembra trovar questo, non è che amarezza, e la solitudine che voi cercate, colle sue monotone apparenze vi cacerà mai sempre in animo funesti pensieri.

LAV. Sì, hai ragione, ma che vuoi,.. i desiderii allor ch' in cuore geme repressa un' ardente fiamma son mille, insani, stravanganti; si trova sollievo nel pianto, tormento nella gioia. Oh se tu soffrissi com'io soffro, se sulle tue sventure vedessi aggravare una ferrea mano, e sentissi annunzi di nuovi malanni, e vedessi all' autorità aggiunger la minaccia... oh son certa anche tu faresti come me.

ANG. Il vostro dolore madonna è giusto; nè io pensai farvene un torto, solo vi esortai ad essere più lieta.

LAV. Ma come il posso io se la sventura m'uccide; se io son certa restarne sopraffatta?

ANG. Che dite voi madonna? Dimenticate i consigli del padre vostro, che quantunque in esilio vi da coraggio a sopportar la vita?

LAV. Mio padre?... oh egli vede più lontano di me.... l'amor di Patria l'infiamma sì ch'ei trova la speranza anche su d'uno scheletro, egli si sente abbastanza forte per disprezzare i travagli che l'opprimono; ma non è così di me.... io sono debole, io cado facilmente sotto il peso dei miei affanni—Io non veggo che il solo presente, io non sento che la sola gravezza del passato.

SCENA IV.

FAUSTO E DETTE.

FAU. (*Entrando con violenza*) Lavinia! (*corre ad abbracciarla*).

LAV. (*Scossa*) Oh! Fausto... Fausto mio (*s' abbandona nelle sue braccia*).

FAU. (*Fa segno ad Angiola di ritirarsi, questa esegue, poi guardando Lavinia che ha gli occhi chini al suolo*) Perchè non mi guardi Lavinia? perchè privarmi d'una dolcezza che non m'è dato sempre di provare?... Su via... alza la fronte, chi nudre un puro affetto non sente rossore, chi non è reo non abbassa la fronte.... dì, ti senti tu rea?

LAV. (*Levando languidamente gli occhi lo guarda con tenerezza dicendo*) Oh Fausto!

FAU. Su dunque guardami Lavinia! — Lo sguardo tuo consolatore mi farà dimenticare ogni male, e l'amarezza della mia vita sarà temprata da questi soavi momenti, in cui due cuori che s'intendono, confondono i loro palpiti, e diconsi l'un l'altro: amami! — Perchè non dividi tu meco Lavinia la gioia di cui sento inondarmi il cuore? Perchè sei così mesta? — Ma non è amore questo che tu mi vuoi, è un martoriarmi piuttosto; ma tu piangi? — ma Lavinia!....

LAV. Non dovrei avere un'anima calda d'affetto, di puro, intemerato affetto per non piangere Fausto mio — E se tu mi spingi a dividere teco la gioia d'un amore che come fantasma d'ora in ora svenisce, io dico che tu non m'ami!...

FAU. Ma qual parlare è il tuo Lavinia? Ma tu m'irriti così, tu mi spezzi il cuore.

- LAV. Perdonami.... l'amore mi mette sul labbro parole ch'io non sento (*accostandosi a lui ed appoggiando le mani giunte sulla sua spalla*) Chi sa se al tuo ritorno mi troverai in vita...
- FAU. Che parli!... (*sorpreso*)
- LAV. Oh Fausto se anche di lontano tu senti la morte mia, non ti dimenticare di me....
- FAU. (*c. s.*) Ma Lavinia!....
- LAV. (*Mostrando non aver intese le sue parole*) No Fausto... non farne lieta un'altra donna..... ma che dico... ama, ama chi più ti va in grado... forse il Cielo ti ha ad altra destinata!
- FAU. (*C. S.*) Ma tu vaneggi?... ma chi ti disse ch'io dovrò partire? — Ah comprendo: quell'uomo satannico, quel vile strumento dell'infamia clericale ha cercato dar l'ultimo crollo. (*risoluto*) No.. rassicurati, io non partirò.
- LAV. (*Con sommo contento*) Che!.. non partirai dunque?
- FAU. (*Disperatamente*) Prima verrà la morte!
- LAV. (*Ritornando sui primi pensieri*) Ma come il puoi tu? La volontà paterna esige ubbidienza e rassegnazione — Forse là nel gran libro dei destini era già segnata la nostra ventura, e.. anche tu restassi un fato tremendo si frapporrebbe ai nostri desiderii.
- FAU. (*Esaltato*) Ed io spezzerò vivadio la durezza di questo fato! — No, non è possibile ch'io parta, vuole il dovere ch'io qui resti a invigilar sopra di te — Colomba innocente cadresti nella rete tesa dall'infamia — Io non partirò.
- LAV. Sarei ben più lieta sentir che sei lontano; anziche vederti qui per amor mio soffrire... ma.. non mi guardare così accigliato.... tu mi fai paura.—Ebbene.. se vuoi non dirò più così— Vieni, sediamo accanto a questa finestra, la brezza serotina, ci darà un poco di calma (*Seggono, ma Fausto non può d'un tratto soffocare la rabbia che lo divora*) — Vedi Fausto com'è

bello quel firmamento, che mesta dolcezza risvegliano in cuore l'oscurità di queste campagne, e la monotonia di queste onde che vanno languidamente a baciare la riva — Quale arcano sentimento prova l'anima all'armonia del Creato!.

FAU. (*Guarda con dolcezza Lavinia, vorrebbe interromperla ma questa prosegue*).

LAV. Distingui tu quelle due stelle che vanno in compagnia quasi fossero due amanti? oh come sono lucenti! ma.... una nuvoletta le vela.... povere stellé, non mandano più quella luce di prima -- Oh ci somigliano pur troppo quelle -- Anch' io Fausto quando son là seduta nel mio giardino (*mostra attraverso la finestra*) all'ombra d'un fiorito arancio; sento una certa calma che mi dà sollievo, ed allora i raggi dell'argentea luna che riflettono sulle increspate acque del fiume, il canto armonioso d'una rondine romita, la brezza della sera che fa muovere le cime degli alberi, l'olezzo dei fiori, tutto, tutto parlandomi dell'amore onde Iddio dà anima alla natura, mi mette in cuore una gioja non mai sentita, un inesprimibile contento — Ma in un subito un funesto pensiero viene a turbare le mie contemplazioni dell'infinito, un tristo presentimento viene a pararmisi d'innanzi, e mi toglie la vista di quel bello in cui s'ispira l'animo mio, e si eleva a quell'alta sfera che informata nel sorriso di Dio, mi rapisce come il suono di cento arpe lontane.... Oh allora il mio cuore resta muto, e si cambia quel bello in un sublime terribile, o in una spaventevole visione.

FAU. (*Ritornato l'ira*) Cotesto sublime finirà un giorno per ischiacciare sotto il suo peso la tirannia che ci divide, ed allora non avremo più nube che ci ricopra, allora (*con più dolcezza*) scioglieremo un canto armonioso....

LAV. Quello del padre mio!

FAU. No... è troppo mesto e crudele

LAV. Ma è bello !. (*In questa una voce interna canta*)

Voce

» Geme sul fior nascente

» La brezza mattutina,

» E l' alma più vicina

» Al duol si sente.

LAV. (*Commossa e sorpresa*) Ah !, senti tu Fausto ?
(*guarda dalla finestra*) È questo appunto il
canto di mio padre.....

FAU. Sì (*forte meravigliato*)

LAV. Oh foss' egli il padre mio !...

Voce

» Canta nel dì morente

» Il dolce rosignuolo,

» E ancor più triste e solo

» Il cor si sente.

LAV. Ma sì.. è lui (C. S.)

FAU. Non vedi è un marinaio che lenisce col canto
i travagli della giornata.

LAV. Ma...

FAU. Silenzio ricomincia

Voce

» Movon le foglie lente ,

» Move il vicin ruscello :

» Il core apprezza il bello ;

« Ma più nol sente.

LAV. Io muojo !... ma è mai possibile !— (*con ansia
e commozione crescente*)

FAU. Egli si è fermato appiè del Castello....

LAV. E ci guarda....

FAU. Ricomincia (*Quest'ultima strofa dev'essere can-
tata con tuono di voce più alta*)

Voce

» Esser d'Italia assente !...

» Viver da lei lontano !....

» Oh Cielo un cor romano

» Morir si sente ! ! !

LAV. (*Preso da estrema esaltazione*) Oh non v' ha

dubbio , è lui , è lui senz'altro lo vedrò....
lo abbraccerò un'altra volta..... Oh Dio mio
te ne ringrazio !.... (*Cade ginocchioni colle mani
giunte*).

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

L'istessa decorazione dell'atto precedente.

SCENA I.

STEFANO SOLO POI LAVINIA

STEF. L'esilio!... ho come suona tremenda questa parola — l'esilio!... Sentir di lontano il gemere della Patria, raccogliere dall'aure i lamenti suoi che vanno per tutto il mondo spandendosi, e non poterla aiutare... oh è un martirio ben truce! — Sentir novelle di lei e non poterla vedere, sognar di lei ed accorgersi della follia della mente, pensar a lei e veder chiusa ogni via di salvezza (*incalzando*) amarla potentemente e non poter respirare le sue aure beate, non sono tanti aguzzi pugnali che l'un dopo l'altro ti si cacciano in cuore? — O voi che tradite la Patria, voi che al suono di piffari e timballi, che sul sangue delle vittime ribadite il vostro potere, e a lei misera stringete gli anelli della schiavitù, non udite la voce potente del vostro cuore?... non cadete annientati?... ho ma che dico: se voi siete corpi senz'anima, se voi non

provate più alcun sentimento! — (*Dopo essere restato alquanto sopra di se, ripiglia ma languidamente*) Oh divina canzone del Cantor di Valchiusa, o dolce metro che mi rapisti a sfera sublime, la tua profezia s'è avverata, il Cavalier d'Italia è qui per dar compimento al tuo pensiero — (*Inebriato, ripete i seguenti versi della canzone del Petrarca*)

» Passato è già più ch' il millesim' anno
» Ch' in lei mancar quelle anime leggiadre,
» Che locata l'aveano là dov' ella era :
» Ahi nova gente oltra misura altera,
» Irreverente a tanta ed a tal madre :
» Tu marito, tu padre,
» Ogni soccorso di tua man s' attende ;
» Ch' il maggior padre ad altr' opera intende,
»
» Quanta gloria ti fia
» Dir : gli altri l'aitar giovine e forte,
» Questi in vecchiezza la campò da morte.
» Sopra il monte Tarpeo canzon vedrai
» Un Cavalier ch' Italia tutta onora,
» Pensoso più d'altrui che di se stesso.
» Digli : un che non ti vide ancor d' appresso
» Se non come per fama uom s' innammora,
» Dice che Roma ogni ora
» Con gli occhi di dolor bagnati e molli,
» Ti chiede mercè da tutti i sette colli,
Sì.. son io questo Cavaliero che ti salverò o Roma,
son io che tergerò le tue lagrime, son io,
son io per Dio, è Stefano Porcari che ti ritornerà
Regina del mondo.

LAV. (*Con sorpresa vedendo Stefano*) Oh.. voi siete qui?... ma... e.. perchè rischiarvi in tal guisa? — Se essi vi vedessero.. oh mio Dio se essi vi vedessero.

STEP. Non temere Lavinia : (*con molta amorevolezza*) Antonio il mio fido servo è là (*mostrando al di fuori*) per tenermi avvisato ove giunga alcu-

no. Lo star sempre rinchiuso in quell'angusta topaia, dove il raggio del sole non viene che languido, e quasi spento a rischiarar la mia dura condizione, mi mette tale un'oppressura; che s'io non uscissi a respirar l'aria libera, mi sentirei a morire — E poi se non oggi domani dovranno saper di me senza fallo.

LAV. Ma perchè? non veggio una ragione che a ciò vi stringa — Oh padre mio se m'amate, nascondetevi, tenetevi sicuro dalle loro ricerche L'annino ambizioso di vostro fratello; e quello vendicativo di Messer Ugo troverebbero una larga via per sfogare le loro passioni, nel ritrovo di voi quì in Roma — Il braccio di codesto Messer Ugo è potente, e la volontà di Niccolò V si piega mai sempre al volere di lui: voi lo sapete padre mio.

STEF. Ma più potente del suo braccio è il dritto del popolo, ed io animando questo secondo i miei pensieri, leverò una ferrea muraglia contro la loro forza — Che sappiano pure dov'io mi trovo, il passo è già dato, e poche ore restano al compimento dell'opera — Forse l'aurora di domani saluterà il libero vessillo sul Campidoglio, forse il sospiro di tanti anni, manderà dimani rimbombo sì forte, da rovesciare un eccesso che riceve sua vita dal sangue di chi morì col nome di Patria sulle labra.

LAV. Dunque ripiglierete quella via che v'è cagione di tanti affanni? non v'ha sgomentato l'esilio?

STEF. Anziche sgomentarmi ha reso in me più viva la fiducia, e più cocente l'ardore — L'aria pesante di quella terra di dolori, m'ha spinto a meditar più severo le cose, ed io ritorno pieno d'ardore e di fede, coll'anima anelante; come chi per lungo corso non s'arresta pur sperando di giungere alla metà, e colla mente esaltata e fitta nell'avvenire gajo di dolci presentimenti.

LAV. Ma chi vi fa certo di questo avvenire padre mio?

molti han tentato lo stesso; ma niuno è riuscito a bene, ed ora se aveste di nuovo a cadere nelle mani dei vostri nemici, io come farei sola, senz'uno che mi dirigga, che mi consigli, costretta a dar la mano ad uno che vi ha tradito, ad un vostro acerrimo nemico?

STEF. Lavinia, la speranza da me finora nudrita fra i travagli d'un terribile esilio, s'è oramai mutata in certezza, il timore di restar sopraffatto è svanito, ed io son sicuro che col braccio dei miei amici giungerò al fine dell'ardua impresa — Saran vane le minacce di chi vuol costringerti a duro passo figlia mia — Coi prepotenti cadrà l'ambizione di mio fratello, e colla tirannia la malvagità di Ugo e di chi gli è sostegno.

LAV. Ma se il Cielo avesse disposto altrimenti....

STEF. No, che Dio è infallibile! — La sua legge è eterna, i suoi decreti giusti, ed egli non può smentirsi Lavinia — Egli ha creato l'uomo libero e non schiavo d'un'efferrata ipocrisia che col manto della Religione si fa strada alle infamie ed ai delitti.

LAV. (*Di soprassalto spaventata*) Oh padre mio ritiratevi, sento rumore.

SCENA II.

ANTONIO E DETTI

ANT. (*A Stefano*) Messere vostro fratello (*via veloce*).

LAV. (*A Stefano*) Ah.. presto, presto.. se vi vede voi siete perduto.

STEF. (*Con ira*) Ma Stefano Porcari nascondersi!... mostrare aver paura di siffatti vili!

LAV. Ma così perdereste voi, e non salvereste Roma...

STEF. (*Dopo averla per poco guardata*) Hai ragione (*a parte*) Oh Roma, oh Patria mia!... (*via per le camere interne*).

SCENA III.

LAVINIA ED ADELBERTO

LAV. (*Appoggiandosi alla finestra e cercando nascondere la sua commozione*). Mio Dio — mio Dio, io non ne posso più!

ADEL. (*Guardando con ironia Lavinia che accortasi di lui ha stornato il volto e guarda dalla finestra*). Par che vi dia grande amore cotesto fiume bella nipotina; non v'è ora che non vi si trovi a bearvi della sua vista: pare aspettiate qualcuno cui volete gran bene che venga per esso.

LAV. (*In aria triste e disprezzante*) Io non aspetto alcuno!

ADEL. Perchè dunque esser sempre là a far congetture che non potranno avverarsi mai?

LAV. Non so che vi diciate Messere; nè posso comprendere a che menino queste vostre parole; peraltro non credo mi si possa anche in questo muovere impedimento.

ADEL. (*Sempre con ironia*) Male vi giunsero le mie parole madonna Lavinia, io non intesi in alcun modo farvi impedimento: solo vi ho fatto osservare esser questo, tempo gittato via; che per quanto possiate aspettare, l'esilio non avrà mutamento.

LAV. Se avete messere l'usurpata autorità di fare della mia persona ciò che meglio vi torna; non credo abbiate anche il dritto d'insultarmi.

ADEL. (*C. S.*) Cara la mia nipotina lei va sempre colla mente al peggio; non ho creduto insultarla colle mie parole; me ne sarei ben guardato. Io ho creduto anzi farle un bene in volerla trarre d'un pensiero che le da tanta noja.

LAV. Ve ne ringrazio; ma non ho bisogno di voi che mi tolga di tristezza.

ADEL. (C. S.) Oh ne son persuaso madonna — Ben altri che me vorreste ora a voi vicino : un labro gentile di giovine garbato che vi dicesse qualche amorosa parolina, vi sarebbe certo più caro del mio che a mala penà sa metter su quattro parole.

LAV. (a parte) Oh questo è martirio !

ADEL. Perchè impallidite ? Pensate forse non potere appieno conseguire i vostri divisamenti ?... Eh via altre profferte vi sono state già fatte e voi potreste esserne lieta ; chè se poi un rifiuto volesse troncare un'intrapresa così bene incominciata, allora si troverà un modo conveniente per ridurre alla ragione un cervello strano.

LAV. (Stanca per tante ironie) Oh giuro al Cielo questo modo voi nol troverete.

ADEL. Ah ! Ah ! Ah ! (ride) Mi va a genio veramente codesto parlare... dunque voi non...

LAV. (con ira sempre crescente) Saprò sostenere le mie ragioni.

ADEL. (C. S.) Non vi credeva da tanto cara nipotina... Ah.. ecco ch'io dimenticava che voi siete... con... vostro... padre (ridendo).

LAV. (al sommo esasperata) Sono con mio padre ? — Oh ridete, ridete che vivadio vi tornerà amaro questo vostro ridere. (via).

SCENA IV.

ADELBERTO SOLO POI FAUSTO

ADEL. Mi tornerà amaro ?.. Oh come dipinge in grosso la tua mente : l'amarezza non turberà mai il mio cuore — son troppo potente e troppo scaltro perchè abbia a soccombere nipote mia — Grand' uomo è invero chi mantenendosi saldo dove fortuna l'ha slanciato, sa con un qualche valido mezzo come consolidar l'avvenire — Ed

io — oh io posso ben vivere sicuro nipote mia, l'avvenire l'ho consolidato, e il mezzo al conseguimento dei miei desiderii sei tu — Non senza un perchè ricevi blandi modi dal tuo tutore (*indica se stesso*) — Ugo Pavia mi vi sprona ed io ti carezzo e ti traggo a mio partito — È invero un gran servizio codesto; ma il guiderdone non ne è minore — Io vendo a gran prezzo i miei favori quando veggio la necessità dell'opera mia, io ti darò in moglie a Troilo, cosa pur semplice, e salirò dove desidero, dove ha più potenza il mio braccio — Tu null'altro sei ch' un ostaggio, e finchè sarai qui con noi, io ho a sperar sempre bene di me — Tu potrai ridere con noi nipote mia, o potrai piangere... ma sola! — Impalma Troilo e sarai felice; ma se ricusi, se al volo della mia fantasia metterai un argine, piangi pure, piangi sulla certezza della tua sventura.

FAU. (*Che già entrato da poco era in orecchi*) Ecco lo in preda alla sua ambizione, ai suoi pensieri di grandezza... Oh non mi fosse padre!...

ADEL. (*accorgendosi di Fausto*) Tu qui Fausto!... eri a spiarmi?

FAU. Non ne avea mestieri padre mio, non cerco più oltre su di voi — tra padre e figlio le indole si conoscono; quantunque questo nome di figlio più non suoni sul vostro labro che come parola morta.

ADEL. Anche la cosa stesse così come tu dici, certo non sono io da incolpare; la tua condotta verso di me indegna, mi spinge sovente dov' io non vorrei.

FAU. Ignoro dove abbia potuto mostrarmi tale con voi; nè invero ricordo aver fatto cosa alcuna che fosse contraria al dovere di figlio.

ADEL. Ritorna sul passato e troverai la verità dei miei detti — La congiura che con Stefano tutti voi ordiste contro di noi (*con gravità*) t'è uscita di mente?

FAU. Non so che vi diciate; ma ove fosse, non vi so vedere alcun male; salvo che male non sia il voler trarre un popolo di schiavitù — Voi padre mio vi fate un pregio col dire: *la congiura ordita contro di noi*, quasi che voi non foste parte del popolo, quasi fosse un esaltarvi molto il dichiararvi di quella stirpe maledetta che fa scorrere il sangue degli innocenti, per aver parte di quella potenza che alza il suo trono sulle sventure d' un popolo schiavo — Oh non vedete voi quanta infamia ricade sul vostro capo? — Voi gioite nel vedervi superiore a tanta misera gente, che con la testa bassa perchè curva da tirannico giogo, vi fa di cappello, e si abbrutisce fino a venirvi a' piedi..... ma non sapete che questa testa se un giorno s' alza.....

ADEL. Cadrà di nuovo (*con fiero sarcasmo ma placidamente*)

FAU. Lo sperate?..... oh Dio sperda l' augurio!

ADEL. Tu favelli i pensieri di Stefano, le non son tue queste parole.

FAU. Certo voi così credete, perchè avendomi sempre insinuato quelle massime che governano voi, vi da maraviglia sentirmi in tal guisa parlare; ma non dovrei aver cuore per dire altrimenti: nè credete, scusatemi s' io parlo schietto, ch'io reputi convinzione in voi quella che vi fa ligio ad un potere illegittimo, no padre mio, è un demone malvagio che vi spinge a suo volere. La fede che voi serbate per Niccolò V non viene in voi da riconoscenza; ma da ambizione.

ADEL. Che! — (*minaccioso*)

FAU. (*ironicamente e con pacatezza*) Io vi conosco,..... mi siete padre....

ADEL. (*con alterigia*) Quali che sieno le mie intenzioni, tu non devi levarti a giudicarle — Io po trei punirti di tanta baldanza Fausto, ma viveddio se tu prosegui per questa via tracciata da tuo zio, il cui cuore volto al libertinaggio.....

FAU. Libertinaggio !. (*con ira poi reprimendosi*) libertinaggio voi dite ?... ma via smettete tali parole padre mio, perchè volete anche voi alzar quella maschera di cui si fa schermo Ugo Pavia ?

ADEL. Sta in te Fausto e ricorda di chi favelli (*con gravità*)

FAU. Favello d'uno che corre una via seminata d'infamia e di sangue e che sul valido sostegno della potenza clericale si leva alto a schiacciare il suo simile — Favello d'uno che oggi v'è amico perchè abbisogna di voi, e che dimani sarebbe il vostro carnefice se trovasi a vendervi ai vostri nemici — Egli ora vi prodiga onori, ricchezze, v'ha fatto promessa d'una decorazione, vi darà altrettanto; ma chi sa qual compenso esigerà un giorno da voi — Egli è entrato per quella via che vedea ben lata nel vostro cuore, egli ha conosciuto la passione che vi predomina, e fino a che non potrete rendergli qualche gran servizio, che forse già medita, vi sarà mai sempre largo di sue beneficenze — Oh padre mio voi siete facile a farvi ingannare io già vel dissi : la tirannide abbisogna di due classi di genti per sostenersi: gli assassini e gli sciocchi : questi per spianar la via e seminare, quelli per raccogliere.

ADEL. (*offeso grandemente per queste ultime parole*) L'ira giusta d'un padre vuoi dunque ch'io scagli tutta sopra di te ?

FAU. Quando è condannata da Dio, io non la temo.

ADEL. La temerai fra poco — Il Cardinal Pavia partirà dimani e tu andrai con lui.

FAU. (*Risolto*) Dovessi morire non partirei con un uomo come lui : l'ipocrisia e la verità non possono essere unite — Vada egli nelle sue orgie che ha preparate in ogni paese, vada ad opprimere l'umanità afflitta, ed a deridere la potenza di chi gli mantiene la vita, ch'io non sono per queste cose, io non voglio farmi infame.

ADEL. Comprendo : tu non vuoi lasciare le tue amicizie , i tuoi segreti convegni , con chi come te corre dietro ad un fantasma che fugge e fuggirà mai sempre da voi — Anche Stefano volle mostrarsi ardito e sprezzante di Niccolò V, ma egli ha avuto a pentirsene, e... l'esilio.....

FAU. (*Con sommo ardore*) L' esilio è.... (*frenandosi*) Ebbene che cosa ha fatto l'esilio ?

ADEL. Gli ha fatto conoscere la profondità della sua follia , e tu dopo ciò t'ostini ancora nel tuo pensiero ?

FAU. Sì fino alla morte !

ADEL. Ma vivadio voi non giungerete al vostro proposto , io dimenticherò persino l'amor filiale, l'amor fraterno....

FAU. (*con ironia*) L'avete già da gran tempo dimenticato.

ADEL. Io ho tanta potenza da schiacciarvi tutti !....

FAU. (*con mal celata calma*) Se il potete , fatelo ; che vi trattenne sinora ? Non è questa la prima volta che l'ambizione ha spinto a ruinare in tremende sciagure il proprio fratello , il figlio proprio, non sarebbe questo il primo esempio, la Storia è tanto piena di questi fatti che voi non occupereste il primo luogo — Il potere si compra col sangue e colla ippocrisia , e se i tiranni si fanno sgabello delle loro vittime per salire al trono, se perfino i Papi , i Vicarii di Cristo rafforzano il loro potere sul sangue degli innocenti..... non è gran che se voi v'innalzerete sul cadavere di vostro fratello , sul cadavere di vostro figlio — Seguitate, seguitate padre mio; ma io non sarò complice dei tiranni. (*via*)

SCENA V.

ADELBERTO SOLO POI UGO

ADEL. Or sì che ben dicesti Fausto mio, vedrai da qual parte tenga ragione; i consigli di messer Ugo mi giungono all'uopo, e tuo malgrado tu dovrai partire con suo fratello — È questo un sacrificio chiestomi per la conservazione dello Stato, ed Adelberto Porcari nelle cui mani è la salvezza di Roma, sa impor leggi anche a se stesso, per provare la sua fede, il suo zelo al supremo imperante, di cui noi siamo la forza e l'appoggio.

UGO. (*Entra sospettoso e turbato*) Messer Adelberto....

ADEL. Che è mai pare siate ansioso e fuori dell'usato?

UGO. Più che nol credete — Vostro figlio dov'è?

ADEL. È poco che è uscito di qui

UGO. È poco?

ADEL. Ma... io non so in che mondo mi sia, spiegatemi messere....

UGO. (*Afferrandolo pel braccio e con voce soffocata dalla rabbia*) Una nuova congiura si sta tramando..

ADEL. Che! (*spaventato*)

UGO. Le spie che vanno attorno indagando ogni piccolo movimento, han riportato che corre per la Città un sordo bisbiglio, e fra rotti accenti e replicate minacce il nome di Stefano Porcari va sulle bocche di tutti.

ADEL. Stefano?—oh ma egli è in esilio... e...

UGO. Ma se altri fosse alla testa della congiura... se... messere io temo di vostro figlio.

ADEL. (*Interdetto*) Sì... avete ragione.... ora comprendo perchè mi parlava in tuono sicuro e minaccioso, e lasciavami bruscamente quasi avesse gran fretta ad andar via.

UGO. (*Con ira*) Purchè mi resta un sol minuto son

sempre in tempo—Messer Adelberto se m'amate, se v'è caro il vostro onore, la vostra gloria, mandate per vostro figlio, ch'ei venga subito qui, ch'egli non si parta più da voi — del resto lasciatene cura a me ¹⁴ Ho già mandato Troilo a farmi più certo del fatto, mio fratello è già avvisato, ed io... (*con alterigia*) io son pronto!... Ugo Pavia è sempre pronto a sventar le trame degli iniqui che cercano rovesciarlo....

SCENA VI.

TROILO E DETTI

ADEL. (*Vedendo Troilo*) Ebbene?

UGO. Quali nuove?

TROILO. La Città è tranquilla, non s'ode un zitto, e tanto allarme è stato prodotto dalla falsa nuova della venuta di Stefano Porcari.

UGO. (*Con meraviglia*) Della venuta di Stefano?... messeri infernali macchinazioni io veggio qui sotto.....

TROILO. Sì ma questo vociò non ha prodotto alcun che di tristo — Il popolo persuaso del suo errore non osa più levar neanche gli occhi.

ADEL. Dunque pare non vi sia più nulla a temere.

UGO. Almeno per ora; ma non dobbiamo arrestarci punto nella nostra via; giacchè son certo dell'esistenza d'una congiura, ed io non sarò tanto inetto da farmi cogliere alla sprovvista — Questi allarmi sono i forieri d'una rivolta ed Ugo Pavia saprà sopprimerla — Messeri si ponga mano all'opra — andiamo (*Tutti escono ed Ugo nello incamminarsi ripete queste parole*) Stefano Porcari!.. troppo gran nemico hai qui in Roma... il sentimento di vendetta non è spento ancora (*via*).

SCENAA VII.

FAUSTO POI STEFANO

FAU. (*Uscendo dalla sinistra e guardando dalla parte dove sono usciti i precedenti*). Tu dici esserti bastante un minuto; ma io dico che un secolo al punto in cui siamo non ti tornerebbe d'alcun giovamento. Sventar la congiura sarà per te come dar di pugnale nel ferro; tropp'oltre siam giunti perchè tu abbi a portarci malanno — Va pure a preparar macchinamenti, chè noi sapremo come romperti sul dorso la spada tua stessa — Stefano è in Roma, voi l'ignorate o miserabili; ma tra poco il vedrete..... e tremere!.... Egli frema nel vedersi ristretto in una segreta camera dove nè l'ira vostra, nè la vostra astuzia ha potuto giungere, e aspetta anzioso quel momento felice in cui la sua potenza scoppierà sul vostro capo come fulmine del Cielo — Si tenga avvisato del già fatto mio zio, egli certo sentirà gran gioia ai detti miei (*Si accosta alla porta per la quale la prima volta è partito Stefano e batte tre volte palma a palma*) Codesto nascondiglio che per una scala segreta mena nelle viscere della terra, e per sotterranei condotti, fuori le mura, è molto acconcio al fatto nostro. Mio zio al minimo sospetto potrebbe facilmente sfuggire in poco d'ora ad ogni ricerca, e ridursi in salvo senza dar ombra alcuna della sua persona — Se non erro... sì è lui (*Apra la porta egli stesso*) Venite, venite zio mio non abbiamo a temer nulla, chè tutti sono fuori di Castello per esser pronti all'apposizione. (*Stefano esce*)

STEF. (*Con meraviglia*) Quale apposizione?

FAU. Il grido della vostra venuta è corso per Roma;

essi però non ne sono certi ; ma vogliono ciò non pertanto trovarsi in sulle difese.

STEF. Che facciano il loro grado , non mi spavento per questo.

FAT. I vostri amici si mostrano più ardenti che mai, e massime quei tre a voi per vincoli quasi fraterni più stretti—Messer Giovanni, Messer Francesco Gabadio, Messer Battista de Persona, sono stati presi di tanta gioja al sentir dell' inaspettato vostro ritorno, che voi avete tenuto a tutti oscuro, ch' io ho durata grave fatica a frenarli per impedir loro a venir qui prima che abbu-
jasse.

STEF. Ne sia lode al Cielo—Io ad onta delle reiterate dimostranze di fedeltà al giuramento, fettemi da essi per via di lettere, temeva sempre non avesse la mia lontananza raffreddati quei petti caldi di patrio amore ; ma ora che pel tuo labbro mi scende in cuore la dolce certezza della primitiva amicizia, ora che tu coi tuoi detti quasi mi sguarci il velo del futuro, perchè dalla nostra unione viene la sicurezza dell' intrapresa io sento che lascerei anche ora il mio nascondiglio per gridare con voce potente : Sor-
gi popolo abbattuto; cada dal tuo collo il giogo della tirannia, — leva alta la fronte ; perchè la coscienza te l' impone ed il dritto te ne dà la forza (*Rivolgendosi a Fausto*) Fausto vieni, due apparecchi si fanno nella medesima ora, uno per ribadire la catena dell' oppressione, un altro per spezzarla — Uno che dice al Re di Roma : comanda ed opprimi, l' altro che grida al Papa : Pregha ed imita Cristo (*Partono entrambi per la porta suddetta*)

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Il Teatro rappresenta una rustica camera di cui le pareti sono tutte quante umidite — I mobili vi sono scarsi e rosi dal tempo — Una porta in fondo, una a sinistra ed un'altra a destra, quest'ultima conduce al luogo di tombe del Castello Porcari — Una porticina segreta è a destra della porta in fondo.

SCENA I.

TROILO SOLO POI UGO

TROIL. Impalmare Madonna Lavinia!.... stenderle quella mano che s'alzò a sacrificar la madre..... oh martirio!.... Quanto era più dolce la vita di servo, quest'oro, queste gemme, questi onori mi fanno rabbrivire... Oh quanto puoi ambizione..... tu m'hai spinto al delitto solo per una stupida vaghezza, tu mi hai fatto un assassino! — Ma non potrei io retrocedere?... non potrei..... oh.. è impossibile: sarebbe questo, il primo ed ultimo passo verso la tomba: conosco abbastanza messer Ugo.

UGO *(Dal mezzo)* Ebbene?

TROIL. È già molto ch'io qui l'aspetto; ma temo ch'ella non venga.

UGO Maledizione!... Ma come mai ha smessa la sua usanza? Ogni sera ella suole passar di qui

per recarsi alla tomba della madre sua e pregare ?

TROIL. Chi sa... forse....

UGO. Ti avesse ella veduto ?

TROIL. Oh no messere, ne son sicuro

UGO. Aspetteremo un poco ; io voglio qui sorprenderla sola , senza le sue donne , il timore avrà più potere nell' animo suo — Via sii allegro Troilo, perchè sempre di malumore ? saresti pentito forse ?

TROIL. Che dite messere!..

UGO. Dal tuo procedere ben si vede che non ami madonna, eppure m' hai sempre affermato di sì

TROIL. Oh s' io l' amo... ma....

UGO. Ti comprendo : ma troppo dura penitenza tu imponi per un fatto cui non dovresti più pensare neanche — Sono già 10 anni scorsi, e dopo tanto tempo non so persuadermi come tu vi possa tenere sempre il pensiero — Su via non disprezzare il quiderdone delle tue fatiche Troilo, i tuoi servizi che alla causa nostra hai resi sono ben molti, ed io voglio rimeritartene — Oh foss' io al caso di sposarla Madonna Lavinia : tu sei giovine hai bisogno di spingerti innanzi , e per questa via potrai giungere tant' alto da non aver più nulla a desiderare... Chi sa.... questi tuoi rimorsi potranno anche aver fine , potrebbe anche darsi che Stefano vedendoti compagna la sua figliuola, la quale son certo appena tua sposa cercherà raddolcirla l' ira, desisterà dalla sua stupida opposizione, e verrà a stringerti la mano come figlio suo.

TROIL. Lo veggio impossibile messere.

UGO. (a parte) Lo so ben io (forte). Ma sai che la volontà di Papa Niccolò è pur questa ? Egli vuole ad ogni costo farla finita con Stefano, e il tuo matrimonio con madonna gliene porge il destro ; perchè due eccessi saranno il risultato : o Stefano si piegherà, ed allora gli stenderemo

la mano d'amico, o acceso delle sue furie riterà la rivoluzione, e noi avremo nella figlia con che trarlo alla ruina — Resisteresti adunque al volere del papa? ti faresti dimentico del bene ricevuto ricambiandolo col disprezzo ai suoi desiderii? oh non lo credo Troilo, tu ti apriresti con le tue mani un abisso, tu avresti a piangere lagrime di sangue.

TROIL. (*Spaventato*) No messere... soffocherò questi miei pregiudizii sarò obbediente alla volontà del Papa....

UGO. (*A parte*) Questo voleva, sarò pago alfine (*forte*) Troilo ritiriamoci sarebbe follia aspettar qui più oltre, l'ora consueta per Madonna è già seorsa, verremo poi quando sarà tempo; intanto tu non perdere d'occhio questo luogo; chi sa potrebbe venir quando meno ce l'aspettiamo — Va. (*Troilo esce*).

SCENA II.

UGO SOLO

UGO. Va tu pure cieco strumento della nostra potenza, della quale tutti mostrate la maestà nei miseri nastri che vi adornano le splendide vesti, le quali non sono che le nostre livree. — Povero imbecille, non sa vedere che cogli occhi miei, le mie parole sono per lui un oracolo — Troilo, Adelberto voi non siete che due miserabili, dei quali alimentando io le passioni, mi fo scala a quel fine cui anelo da gran tempo — Molto t'ho esaltato Troilo; ma la sera delle nozze tu andrai ancora più innanzi, tu appena dopo l'altare partirai per gran missione.... che durerà quanto la vita — Adelberto, Troilo, Stefano.... Ugo Pavia non dorme. (*via*)

SCENA III.

FAU. (*Uscendo frettoloso dalla parte opposta*) M'era ingannato, quì non è alcuno, peraltro si assicurino le entrate (*Chiude la porte di mezzo e quella a sinistra*) Credo saranno tutti quì (*S'accosta alla porta segreta, l'apre e chiama al di dentro*) Zio mio, amici, venite siam soli.

STRF. (*Dalla porta segreta*) Eccomi.

FAU. E gli altri?

STRF. Non sono peranco venuti; ma essi non tarderanno, ne son certo. La scala segreta che dal Tevere mette quì è loro nota, tra poco li vedrai. — Ma come hai tu disposte le cose?

FAU. Secondo. Gli ordini vostri — Il rimanente dei nostri partigiani è tutto sparso per la Città, e null'altro attende che un vostro cenno. Tutti han pronto il braccio e le armi, e non appena il grido di redenzione echeggerà per Roma, ciascuno farà il suo debito secondo gli è stato imposto.

STRF. Oh come quest'ora m'innonda di gioja, come il pensiero di veder libera tra poco la Patria mia m'inebria il cuore e mi esalta. Ora spariscono come un baleno i travagli passati — il tempo che mi pareva sì lungo come un fantasma mi fugge d'innanzi, e la via di giungere al compimento dei tuoi decreti o sommo Iddio mi par breve e senza spine — (*esaltato*) Rovescerò al fine il cruento soglio del gran Despota di Roma, ed in suo luogo pianterò la Croce di Cristo, vero simbolo della grandezza di Dio. (*Volgendosi a Fausto*) E tu mio caro, tu che alle angosce ed ai perigli passati hai avuto gran parte, rafforza il tuo coraggio ora che il velo tenebroso dell'oppressione si sta squarciando in faccia alla verità, fuggi l'esempio di tuo padre come

finora hai fatto, perchè è il male che fuggi e non è il bene.

FAU. Se un saldo giuramento m'ha tenuto in fede sinora, io non muterò per cangiar di tempi e di condizioni — Mio padre è cieco, io lo veggo, e sa Dio se me ne dolga l'animo; ma finchè l'ambizione il terrà schiavo di se, molto dispero di sua contrizione.

STEV. Lasciamolo nella sua via e segniamo la nostra senza dar guardo addietro; chi sa, forse anche la vista dell'infamia potrebbe corromperci. Di questa è tanto infetta l'aria, ch'io mentre seguo una via ben diversa, temo di me come stessi accanto ad un appestato.

FAU. (*Voltandosi di soprassalto*) Par che senta rumore, vado a vedere se sono gli amici nostri, e se per caso non fossero peranco giunti, andrò io stesso per essi — V'abbisognano di molte precauzioni perchè al meglio non fossimo scoperti. (*In atto di partire*) Non v'arrischiare ad aprire alcuna di queste porte, e al minimo rumore nascondetevi, altrimenti saremmo perduti (*Via per la porta segreta*)

SCENA IV.

STEFANO SOLO POI FAUSTO E CONGIURATI

STEV. Saremo perduti!... Oh no Fausto v'è la mano di Dio che ne protegge — Oh come è bella quest'ora che precede il riscatto della povera Patria mia — Al desiderio cocente che mi punge vien dipinta tutta nuova la natura e pare acquisti una divina bellezza (*Fermandosi immezzo al palco colle braccia incrociate sul petto quasi inebriato dei suoi pensieri, resta per poco attonito, indi ripiglia con compiacenza*)

« Quanta gloria ti fia
* Dir: gli altri l'aitar giovine e forte,
* Questi in vecchiezza la campò da morte.

E si che vicina al patibolo è la povera Roma:
ma Stefano Porcari ti salverà augusta Matrona —
Tu sederai di nuovo Regina del mondo..... tu
non sarai più schiava! (*Sentendo interno rumore
fendo l'orecchio*) Par che senta un calpestio —
(*Con gioja*) Saranno essi.... i miei amici.....
(*S'apre la porta segreta ed entrano Giovan-
ni, Francesco Gabadio, Battista de Persona e
Fausto*)

FAU. Eccoci...

STEP. (*Correndo incontro ai suddetti*) Amici, ami-
ci miei un abbraccio (*S'abbracciano*) Salutia-
moci col dolce nome di liberi. L'augurio non
è mal fondato; stringiamoci con affetto la mano,
e con egual calore stringiamo l'elsa dei pugnali
che dovranno balenar tremendi sul ciglio dei
nostri oppressori—Cadano una volta questi mi-
nistri d'inferno che fanno spieciar vivo il san-
gue dalle vene della Patria, muojano alfine co-
desti vili ippòcriti che han fatto della Religione
di Cristo un vile mercato, mettendo a prezzo
la stessa santità di Dio!

Giov. L'età ventura sarà memora di questo giorno,
in cui una ferma volontà ha rovesciato un tro-
no invecchiato nella tirannia.

FRAN. Oh sì ch' il nome di Stefano Porcari avrà un
giorno nella robusta pagina della Storia una
gloria immortale;

STEP. Non io solo l'avrò voi pure amici miei. Che
avrei fatto io senza di voi? Una mano sola non
è bastante a sradicare tante infamie—Voi colla
vostra energia m'avete rincorato, ed io con un
sì valido appoggio non ho avuto paura a prose-
guir più oltre — E questi (*indicando Fausto*)
vedetelo, ha nella giovine mente tal vigoria di

pensieri, tanta forza e intrepidezza; — ch' ogni qualunque pericolo a lui riesce una vana larva.

Fvu. Un cuore informato di vero amor patrio non deve temere i pericoli.

STEP. Oh tutti i giovani ti somigliassero Fausto mio, se essi invece di darsi alla mollezza ed al lussereggiare, dessero uno sguardo alla Patria schiava... oh sarebbe altrimenti di certo — Se invece sul ferro che per vana pompa essi cingono al delicato fianco ponessero la robusta mano, se invece d'impolverar la testa per parer più gai, scuotessero il giogo che su quella pesa, se invece di portar le armature terse e specchianti, e di volgere nei tornei la spada per dar piacere alla dama, tingessero quelle del sangue dei tiranni, e questa volgessero contro i traditori.... oh Roma potrebbe alzar baldanzosa la fronte, e dire ai suoi nemici: Tremate!.... il braccio dei miei figli è potente.... Ma no, i tempi antichi di Roma non sono più — allora per salvar la Patria si spendeva oro e vita: ora si piatisce e vita, e oro per conservarla al tiranno, o per venderla allo straniero.

BATT. Sono queste appunto le fondamenta della tirannia: gli spiriti allievoliti per la mollezza e per l'abito al lussereggiare, diventano inetti tanto che l'innato sentimento di difendere e morir per la Patria diventa una chimera che di giorno in giorno va sciogliendosi nel nulla.

STEP. Ma viviamo noi per Dio!.... e finchè una fiamma è accesa l'incendio non può dirsi estinto — Mostreremo a Niccolò V che se la corruzione ha spiegate le ali sul capo altrui, noi siamo vergini di queste follie che allettando, stringono più i ceppi della schiavitù — Egli teme, miei fratelli, questo Papa coronato teme della tempesta che sta per scoppiargli sul capo, egli ha abbastanza senno per capire che la voce del popolo è più potente della sua spada — egli

come Re trema, e questa viltà che gli copre l'anima, ha offuscato con velo tenebroso l'eccelesità della sua missione..... Vil per Dio chi non tenta schiantare quest'annosa guercia, che stende i rami della malvagità sul capo degli innocenti agnelli !.... L'ora è suonata, e la potenza del Papa-Re è all'orlo del precipizio. — (*In atto di preghiera*) Eterno Iddio tu che segnasti all'uomo la verace via di salute, tu che contro l'infamia e l'ippocrisia avesti parole tremende, tu che profetasti sciagure eterne ai falsi ministri *che col pretesto di lunghe orazioni desolano le case delle povere vedove*, infiamma-mi in questa ora d'una tua scintilla divina, rafforza il mio volere ed il mio braccio, e fa ch'io resista con ardore all'impeto nemico. Che se poi avessi a cadere nelle mani dei miei e tuoi nemici, fammi prima morire, che veder raddoppiare le ritorte alle braccia dei miei fratelli. (*Pausa indi si volge a congiurati*) — Amici il restar più a lungo chiuse le porte di questa camera potrebbe dar sospetto, e noi dobbiamo allontanarne anche l'idea: ritiriamoci in quel luogo di tombe (*Accenna a sinistra la porta ch'ivi conduce*)—Là nessuno verrà a sturbarci; e noi possiamo con più agio, e meno timore aspettare il desiato momento a cui poc'altro manca.

FAU. Si andate, io aprirò prima queste porte, indi per la via segreta mi recherò in piazza secondo il convenuto.

STEL. Così va bene — Ricorda Fausto, il motto è Roma e libertà—In un solo istante debbono essere assaltati tutti questi vili che dormono felici sonni sul guanciale dell'infamia—Tu coi tuoi assalterai il Vaticano, io coi miei il Campidoglio — impadronisciti di Niccolò V ma fa che gli si usi quella riverenza che deve aversi al Capo della Religione —egli se vuole potrà esser

Papa, ma non Re. Usa clemenza con chi spontaneo ti cede le armi, perchè anche tra soldati della Corte Romana vi son Cittadini e figli di Roma, inveisci contro coloro che ti resistono, e prima di cedere muori da valoroso.... un abbraccio e addio. (*L'abbraccia teneramente indi togliendo di tasca una chiave apre la porta che conduce al luogo di tombe, e rivolgendosi ai congiurati*) Amici entrate — (*I congiurati eseguono ed egli prima di far lo stesso si volge di nuovo a Fausto*) Fausto abbi bene in mente i miei detti: prima di cedere muori da valoroso. (*Si ritira e chiude al di dentro*)

FAU. (*Apri cautamente le porte che prima avea chiuse indi fermandosi immezzo al Palco dirà*) Giorno fatale è questo, egli segnerà in eterno o un libero avvenire o una dura schiavitù — Miseri noi se ci fallasse il destro; quante vittime monterebbero il patibolo a saziar la fame satannica dell'ippocrisia clericale — oh Dio mio tu non vorrai sacrificarci a un'ira ingiusta, tu non permetterai che escano a vuoto quei pensieri di cui tu stesso hai informate le nostre menti.

SCENA V.

LAVINIA E DETTO

LAV. (*Entra triste e a passo lento*)

FAU. (*Vedendola*) Lavinia!

LAV. Oh Fausto!

FAU. È sempre così mesta!

LAV. Che vuoi: le malinconie d'una vita di dolori non mi lasciano un momento, e mentre io credeva colla venuta del padre mio poter aprire il cuore a qualche speranza, sento invece più che mai la fatalità di quest'imprudente arrivo.

FAU. Perchè il dici tu imprudente?

- LAV. Per le circostanze che lo accompagnano ; ma...
e... dov' è mio padre ?
- FAU. L'ignoro.... Ma a che questa dimanda ?
- LAV. Mel chiedi Fausto ? — Dal giorno, che è ritornato dall' esilio, pochi momenti soli mi furono concessi starmi al suo fianco — Oh quanto sia grande il mio dolore , tu non puoi capire , io vorrei esser sempre a lui vicino , io vorrei ch' egli mai si staccasse da me ,... al contrario egli mi fugge.....
- FAU. Oh non dir così Lavinia !. Dell' amore di tuo padre potresti mai dubitare ? (*Scoccano le undici, Fausto di soprassalto dice a parte*) L' ora è tarda e io debbo compiere il mio debito (*A Lavinia*) Addio... addio Lavinia.
- LAV. Anche tu mi lasci ora che una tristezza non mai sentita potentemente m' opprime ? — Io ho dovuto abbandonare le mie camere.... io.... avea bisogno di pregare quì in questo luogo solitario... io.... (*vedendo che Fausto fa segni d' impazienza per andar via*) Ma qualche grave affare certo ti chiama : allo scoccar di quell' ora tu....
- FAU. Sì.. Lavinia.... non posso star più teco....
- LAV. Ma dove vai così tardi ?
- FAU. Tel dirò poi.... addio, addio Lavinia. (*Le stringe la mano e via veloce*).

SCENA VI.

LAVINIA SOLA POI TROILO

- LAV. (*Dopo esser restata alquanto sopra di se ripiglia abbattuta*) Io non so dove mi sia , il velo del mistero avvolge tutto in questo giorno — Mio padre m' ha proibito finanche di scendere a pregar sulla tomba della madre mia come io era consueta, ha voluto la chiave che a quel triste

luogo mena, e mi ha imposto profondo silenzio—Perchè tutto ciò? io lo ignoro; ma quali che siano le sue intenzioni, che certo non potranno esser se non rette, benedicile tu Eterno Idlio; salva da ogni pericolo il povero padre mio — (*Pausa indi volgendosi alla porta che mena al luogo di tombe*) Madre mia perdonami se questa sera inanco all'usata preghiera, io non ne ho colpa—Oh quanto sei felice ora tu: fu ben cruda evvero la tua morte; ma sei al presente assai più lieta di me — Giovane ancora son messa a dure prove, son gravata da terribili travagli..... e forse soccomberò al peso di mie sventure—Meglio così, mi toglierò da una vita di affanni che d'ora in ora divengono più crudeli — Vidi per poco il padre, mi rallegrai al pensiero che l'avrei tenuto sempre al mio fianco; ma queste non furono che ingannatrici fantasie, ed ecco ch'egli, oh sì ne son certa, egli è di nuovo tra le congiure ed i pugnali, tra i dolori d'un arduo presente, e i dolci fantasmi d'un incerto avvenire — Oh Dio di misericordia aiutami tu!

TROIL. (*Entra sospettoso ed avvedendosi di Lavia*) Eccola! Egli è mestieri ch'io esegua il volere di Messer Ugo (*Le si accosta*) Madonna!

LAV. (*Di soprassalto*) Ah!... Che bramate da me?

TROIL. Perchè tanto affannarvi madonna? Vi riesce sempre di noia e disturbo la mia presenza?... Via siatenmi più indulgente (*Si accosta dappiù*).

LAV. (*Tenendosi da lui più lontana*) Ma anche qui, in questo luogo solitario dove il dolore mi spinge, anche qui venite a rapirmi quel poco di felicità che un cuore desolato prova nella solitudine?

TROIL. V'inganna l'esaltata ragione Madonna; ma un cuore amante.....

LAV. Ed osate ancora offendermi con simili detti?

TROIL. Offendervi?

- LAV. Ma sì : una tale parola profferita da chi tien
mano ai malanni di mio padre non può tornar-
mi altrimenti. La voce del delitto quantunque
coperta di mansueto velo , tuona mai sempre
aspra e crudele, perchè la natura non cede al-
l'ippocrisia.
- TROIL. Mi fate rampogne Madonna ch'io non sento di
meritare — Ai vostri mali non mi pare aver
colpa....
- LAV. È dunque tale l'abito che voi avete al mal
fare che dimenticate persino le infamie commes-
se ? Non ricordate quel giorno in cui mentre
per ordine di Niccolò V mio padre veniva rele-
gato a Bologna, voi con feroce compiacimento
guardavate il mio pianto col viso di chi assista
ad una festa ? — Credete forse che le tirannie
cui mio zio, messer Ugo e voi mi avete assog-
gettata , mi siano uscite di mente ? — Eh via
non avete vergogna accostarvi a me e chiedermi
amore, mentre null'altro meritate che disprezzo
ed odio ? (*In questo punto Ugo compare dal fondo
e sta in attenzione per udire i loro discorsi*)
- TROIL. (*a parte*) Giusti sono i suoi rimproveri, ne a questi
io posso nulla opporre — Io desisterei da tan-
to... ma.....
- UGO (*A parte*) Ecco che quel vile resta muto e non
sa più dire... — Miserabile !. vuoi per forza ro-
vinarmi ? — Si preveda uno sconcio (*Si mostra
facendo cenno a Troilo di ritirarsi*)
- LAV. (*A parte vedendo Ugo*) Ecco un altro demone
che viene a tentarmi. (*Troilo esce*)
- UGO (*Con finta gentilezza*) Vi saluto madonna La-
vinia, è molto che non vi lasciate più vedere,
pare siate grandemente turbata ? — Quel viso
ch'era sempre atteggiato alla gioia, ora non
sa essere che mesto e disprezzante ?
- LAV. (*Con ira mal repressa*) E fino a tanto non usci-
rò dai travagli che mi tormentano, non potrò
mostrarmi altrimenti.

UGO (C. S.) Ma di grazia quali sono essi codesti travagli?

LAV. E a me li chiedete? potreste a voi stesso far questa domanda.

UGO Invero non saprei trovare il bandolo di questo filo segreto....—Via lasciate la mestizia ad altri; chè troppo bello è il vostro volto perchè abbiate ad offuscarlo con la tristezza. Preparatevi ad esser lieta come ogni vaga sposina.

LAV. (*Con stupore*) Spos!

UGO Sì, vi da forse meraviglia al sentirlo? È vero voi avete sempre rifiutato, ma.. che volete.. è questa la volontà di vostro zio.

LAV. Di mio zio?... (*fremendo*)

UGO Voi ripugnete da questo matrimonio, eppure non vedete quanto bene può venirvi dall'impalmar Troilo.—Voi madonna non guardate l'avvenire, guardate il presente, e fate male, molto male madonna, voi danneggiate persino vostro padre—Non isposando Troilo voi gli chiudete l'unica via di salvezza ch'egli ha; mentre se faceste il contrario, il mattino delle vostre nozze forse lo vedreste a ritornare, forse potreste di nuovo stringerlo al vostro seno—Troilo è molto caro al Papa, egli potrebbe impetrare il perdono di Stefano ben facilmente, e questi, son certo, avrebbe molto a caro ricevere la libertà per le mani vostre Madonua.....

LAV. Mio padre, messere, non ha d'uopo di perdono, perchè non ha colpe—Egli m'impose al partire morir prima che umiliarmi all'amore d'un qualche sgherro della Corte Romana, ed io morirò ma non mi gli farò disobbediente—Vanti mio zio la tutela di me, faccia ogni potere perchè io serva ai suoi pensieri; ma io ripeterò sempre: La volontà di mio padre sarà la mia; io non dipendo che da lui soltanto.

TROIL. (*Con ironia*) Oh egli è troppo lontano da voi perchè possa far valere la sua autorità.

LAV. (*Con riso satirico*) Lontano !.. (*poi reprimendosi*) Ma è per questo adunque che volete sacrificarmi ? perchè son sola volete adoprarmi a vostro genio ?.... e credete ch' io sia per condiscendere alle vostre brame ? Oh siate certo riuscirà vano ogni vostro sforzo !

UGO (*Con ironia*) Siete troppo lungi dal vero Madonna— Via non fate che la vostra ostinazione v'abbia a costar cara.

LAV. Io tutto posso temere da voi, lo so.... basta il dire che siete fratello al Cardinale..... ma ora più che mai io vi disprezzo.

UGO (*Con ira*) Ed il disprezzo ricadrà su di voi (*Accostandosi e prendendole la mano*) Madonna qui siam soli, io posso far di voi ciò che meglio mi torna: ma non voglio per ora arrischiarmi a nulla prima d'un'ultima vostra parola — Acconsentite a sposar Troilo ?

LAV. (*Convulsa per la rabbia e pel timore insieme tenta svincolarsi dalle mani di lui ed alla fine vi riesce*).

UGO (*con ira crescente*) Modonna vel ripeto qui siam soli.....

LAV. (*Esaltata*) Oh io non vi temo, la virtù innanzi al vizio non trema.

UGO (*C. S.*) Cadrà vivadio questo vostro coraggio (*Per accostarsole di nuovo*)

LAV. (*Gridando*) Tenetevi lontano messere... o le mie grida....

UGO (*Con ghigno feroce*) Siam troppo lontani perchè vi potessero sentire.

LAV. (*Gridando più forte*) Uscite, uscite anima vile!... Ma nessuno viene al mio soccorso ? — (*Con disperazione*) Dio eterno annienta tu quest' infame — (*Scostandosi da Ugo che vorrebbe di nuovo avvicinarle si fa al luogo di tombe e battendo disperatamente dice*) Madre mia sorgi tu dalla tomba e vieni a liberar la povera figlia tua (*Ugo s'avvicina con furore, prende Lavinia pei*

capelli e strascinandola trae un pugnale — La porta in questo mentre si spalanca ed esce Stefano furibondo e minaccioso)

UGO. (Con grande meraviglia e spavento) Ah!... Stefano!... (Gli cade il pugnale di mano e cacciandosi le mani nei capelli per disperazione fugge dando in urlo di dolore e di minaccia insieme, che per la rabbia gli muore nella strozza)

LAV. (Tra lo stupore e il contento nel vedere il padre) Oh padre mio!... (Si getta ai suoi ginocchi e fortemente gli stringe)

STEF. (Furioso all'eccesso) Lasciami, lasciami Lavinia, ch'io lo sveni quel drago infernale (Tenta svincolarsi)

LAV. Oh no padre mio!

STEF. Ma tu mi perdi Lavinia (Chiamando forte dalla parte del luogo di tombe) Amici, amici! (Poco dopo escono tutti i congiurati ma in più numero fuorchè Fausto)

STEF. (Con ira sempre crescente si svincola a viva forza da Lavinia, raccoglie il pugnale di Ugo e rivoltosi ai congiurati dice queste prime parole in tuono cupo e terribile) Amici ei deve del suo stesso pugnale morire....: Ora non v'è più da por tempo immezzo, noi siamo scoperti — Va — (ad un congiurato) va tu a dare il segno dell'allarme (Il congiurato via veloce pel luogo di tombe, e dopo poco si sente la sua voce che grida)

Voce. All'arme!... all'arme!... Roma e libertà!...

STEF. (Nella massima esaltazione) Sì... Roma e libertà!... Andiamo miei cari, andiamo che ci ajuti Iddio!... Coraggio,... coraggio.... miei fidi, è questo il supremo momento di spezzar la catena della schiavitù e proclamare dall'alto del Campidoglio la libertà Romana.

LAV. (A parte) Dio mio assistilo tu....

Voce interne. All'arme, all'arme Roma è libertà!...

STEF. Ah!... (preso da estrema gioia e più esaltato) Ecco il grido di redenzione che echeggia diggià

per le vie di Roma.... Trema papa coronato, la tua potenza è caduta!—(ai congiurati)—Andiamo—coraggio e fede (*Lavinia con grida di dolore gli corre dietro per trattenerlo; ma Stefano apre la porta segreta ed esce velocemente—I congiurati fanno lo stesso e stringendosi le mani dicono a voce bassa ma con entusiasmo.*)

Congiur. Coraggio e fede (*Escono avendo ciascuno un nudo pugnale tra mano*)

LAV. Ah padre... padre mio!.... (*Vorrebbe seguire il padre, ma la porta si rinchiude; sicchè ella battendo furiosamente contro di quella dice*) Aprite... aprite tiranni.... io voglio... il padre... mio... (*Cade svenuta*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Carcere in Castel S. Angiolo — Una porta in fondo che dà in un ampio cortile da cui per un' inferriata viene la luce che rischiara la prigione, e due porte laterali — Stefano sarà vestito tutto di nero, e propriamente con giubbotto e calze, secondo lo descrive un autore contemporaneo.

SCENA I.

STEFANO SOLO

STEF. Cadono col cader del sole le mie speranze l.... Verrai o nuovo giorno; ma a rischiare quel po di terra che mi dovrà coprire — Aure beate del Campidoglio, voi ch'ispiraste il dolce metro del Cantor di Valchiusa, voi sotto il cui afflato riceverono il lauro immortale della gloria tanti eroi..... dimani voi saluterete la mia memoria che..... spero non andrà sotterra insiem col corpo — Dimani quello Stefano Porcari ch'oggi qualche cuore gentile facilmente piange, lascerà di se una morta rimembranza, ch' il tempo.. forse... cancellerà poi del tutto..... Cancellerà del tutto?... ma no,.. è impossibile che Roma perda la memoria di me, è impossibile che metta in oblio chi sacrificò la propria vita per farla libera.... Forse..... allorquando essa scuoterà il

giogo che la grava, si ricorderà di me, e spargendo sulla mia tomba una lagrima di dolore, verrà a coronare il mio cenere d'un serto glorioso dicendo; Stefano questo è tuo, tu iniziasti la grande opera che noi compimmo..... E si ch'un giorno tu la compirai, tu popolo d'eroi non dimenticherai la grandezza degli avi tuoi, il seme antico non è perduto fra di te,.. e se non in tutti, in qualche cuore germoglia ancora — È sonno questo che ti grava, non è morte (*Resta guardando al suolo preso da terribili pensieri*)

UGO (*Entra per la porta di mezzo*)

STEF. (*Con alterigia e rabbia vedendolo*) Che!.. anche qui vieni ad insultarmi?

UGO (*Con sussiego*) Vengo a farvi proposta per voi di gran giovamento ...

STEF. (*C. S.*) Qualunque ella sia da te non l'accetto. UGO Se ti preme la vita Stefano.....

STEF. (*Ghignando*) La vita!... (*a parte*) Oh s'io vivo ho ancora speranza di salvar Roma (*ad Ugo*) Ebbene?

UGO Vi prometto salva la vita purchè mi riveliate i nomi del resto dei congiurati, ch'io so essere ben molti.

STEF. (*Preso da ira estrema*) Se fossi vile come te, lo farei, ma Stefano Porcari ha un'anima nobile, egli disprezza voi e le vostre tirannie.

UGO (*A parte*) Maledetto!.. (*A Stefano*) Ma dunque t'è più cara la vita dei tuoi amici che la tua?

STEF. Voglio piuttosto morire onoratamente, che vivere infame — Ugo le arti dell'ippocrisia si spezeranno tutte contro di me, le vostre lusinghe o scellerati non m'ammalieranno, e se il Cielo non m'ha concesso schiacciarvi tutti come io volevo, mi sento però abbastanza forte per disprezzarvi, e dirvi in faccia che la tirannia non mi spaventa — La vostra potenza non ha ch'un impero materiale su di me: voi non potete imporre al mio cuore.

UGO. Avrai a pentirtene Stefano.....

STEF. (*Con sussiego*) Gran Capitano delle armi pontificie riporta a Papa Niccolò ed a tuo fratello, che Stefano Porcari monterà il patibolo sì; ma sempre onorato — Riporta che hai trovato Stefano in prigione con occhi asciutti e con fronte alta..... E tu..... che cingi quel brando temprato nel sangue dei tuoi fratelli, tu che rappresenti l'ira del Vicario di Cristo.... guardami liso, e vediamo se saprai sopportare il mio sguardo.

UGO (*Con ippocrita calma*) Veggo la tua follia Stefano ed è perciò che non rispondo alle tue ingiurie; ma giacchè invelenisci tanto contro quella sovrana potenza, giacchè disprezzi il sacrosanto ministero della Chiesa, ed aggiungi colpa a colpa col non isvelare i tuoi complici, Niccolò V per mia bocca ti fa sapere ch'egli ti fa privo, perchè ne sei indegno, degli ultimi conforti della Religione.

STEF. (*Al sommo esasperato*) E persino i Sacramenti mettete a prezzo anime inique?... e fosse pur d'oro; ma a prezzo d'infamie, di tradimenti, di spergiuri—Se io duque avessi svelato i congiurati, se mi fossi eletto della vostra schiera mi avreste aperti i Cieli? (*con ironia*)—E credete chiuderli perchè ripugno da voi?... Oh Cristo non ha ricevuto mai assassini presso di se, ed io non voglio farmi assassino.

UGO. Lo sei ti ripeto perchè disprezzi il suo ministero.

STEF. (*Avvicinandoglisi con furore*) Serpe d'inferno; non è il ministero della Chiesa ch'io disprezzo, ma il potere che la tirannia le arroga — Ecco in che consiste la ippocrisia clericale, di cui ad esempio di tuo fratello tu sei divenuto gran mastro: col manto della Religione ch'è pur santa voi coprite i delitti, ed alla plebe ignorante dipingete anticristiano chi vuole opporvi

resistenza per abbattere quel potere che Cristo non ebbe — Cristo fu Re; ma il suo regno era nel cuore degli uomini, il suo scettro, una canna.... il suo trono, la Croce — Cristo maledisse l'ippocrisia, ed i suoi ministri se ne ammantano, proibì di possedere, ed essi sono potenti, raccomandò l'umiltà ed essi sono superbi, disse: perdonate, ed essi sacrificano..... eh via... ed osano ancora nominarsi suoi discepoli?... Discepoli di satana essi sono e non di Cristo.

Ugo E neanche all'orlo della tomba tu ammansisci codesta superbia, questa rabbia insensata contro colui cui devi venerazione e rispetto?

STEF. Venerazione e rispetto con chi si fa capo degli assassini?... Oh se a costoro si dovesse venerazione, io mi dannerei mille volte.... Via... fa ch'io mi rassegni alla mia ultima ora, senza che la rabbia da cui sento divorarmi, s'avvanzi, e mi faccia dare in qualche eccesso da cui il mio cuore massime in quest'ora rifugge — Io vedi, (*accostandosi più a lui*) potrei quando esci di qui guardare da quella finestra la tua morte (*mostra l'inferriata*) ma no. Stefano Porcari non si vendica vilmente, e quantunque tu molto mi dovessi: io ti perdono; ma per le ingiurie personali soltanto; chè per la mia Patria non e in me di perdonarti — Tu resti muto l... tu tremi l.... oh ecco il coraggio degli assassini l.... ma non temere, io non so esser vile.

Ugo Ugo tremare?... oh non tremo io, no; tremerai tu fra poco.... guarda... (*Addita attraverso l'inferriata con ghigno feroce e via*)

SCENA II.

STEFANO SOLO POI FAUSTO

STEF. Il palco l... oh te l' ho pur detto il palco non mi spaventa : solo il pensiero di lasciar schiava la povera Patria mia è quel che mi crucia— Oh tu rimarrai sempre impresso nelle menti dei poveri romani , giorno fatale , tu sei come la maledizione di Dio per questa misera terra, sul cui capo peserà ora più che mai la tirannia clericale.

FAU. (*Entrando corre ad abbracciare Stefano*) Zio mio!

STEF. Oh Fausto!.. (*l'abbraccia*) Ma... dimmi... anche tu qui.....

FAU. No , non vi spaventate zio mio , di me non s' è saputo ch' era con voi.

STEF. E dei nostri amici ? (*con ansia*)

FAU. Nemmeno.

STEF. Respiro — Il segreto scenderà meco e cogli altri tre miei amici nella tomba — So di quanta fermezza sia dotato il loro cuore, e non temo— Ma tu Fausto come hai potuto venire da me senza dar sospetto ?

FAU. Un mezzo in apparenza vile è quello che mi ha introdotto; e quantunque io ripugnassi anche dalle apparenze momentanee di viltà pure per vedervi l'ultima volta, per stringervi al mio seno, non poteva altrimenti—ecco che ho dovuto anche disarmarmi — Io in nulla ho voluto contraddire mio padre.

STEF. Ma qual'è quel mezzo che tu dicevi ?

FAU. Fingendo solo pietà per voi con mio padre , e gran volontà di veder racchetati tanti tumulti...

STEF. Ebbene ? (*ansioso.*)

FAU. Egli mi ha concesso ciò ch'io voleva: venire da voi ; ma per farvi l'istessa proposta che messer

Ugo — Però in quanto al venire, eccomi, ho ubbidito; in quanto al proporvi ad essere codardo, vi dico; Ricordatevi essere Stefano Porcari.

STEF. Lo ricordo purtroppo Fausto, e lo ricorderò fino alla tomba — Un principio di lealtà, un principio d'amore rafforzato dal dritto, difficilmente cede innanzi alla forza brutale, e se il sangue delle vittime è pei tiranni un'egida, dietro cui la loro potenza si mostra coronata a derisione di quelli che le sono sgabello; per noi che amiamo la Patria quel sangue è un patto di fede, è un fermo giuramento, è il seme produttivo di quella fermezza che spezza nelle mani degli stessi tiranni gl'insanguinati scettri — Oh Fausto credeva fosse più terribile quest' ora, io la vedevo tutt'altra nella mente mia; ma ora m'avveggo che non è così — La morte non mi spaventa: io non sento proprio di temere.

FAU. Credetelo zio mio, io invidio la vostra sorte, io sento che difficilmente potrò vivere martoriato e deriso dal padre mio, e se due pensieri egualmente potenti non mi stessero qui fitti in mente; la speranza di poter forse un giorno essere utile alla Patria mia, e la ferma volontà di proteggere un'innocente oppressa... oh io senza tema verrei con voi a dividere la morte.

STEF. Ti comprendo Fausto, ed è perciò ch'io ti prego, ti scongiuro a non desistere dal tuo divisamento — La Patria aspetta da te il compimento del mio pensiero, e quell'innocente oppressa che tu dici.... colei che mi è tanto cara.... la mia povera figlia non ha che te,... io te la raccomandando Fausto! — Oh potessi abbracciarla, potessi darle l'ultimo bacio dell'amore... ma no, non voglio, non debbo contristarla (*Si asciuga una lagrima*) Oh io piango! ma Stefano Porcari piangere? — oh se mi vedessero i miei nemici... ebbene anch'essi direbbero: è padre! — In quest' ora tremenda in cui per l'unica volta

è dato all'uomo poter leggere nel futuro, spesso il cuore trascende dove la volontà non vorrebbe — Oh fausto proteggila dall'infamia altrui la mia Lavinia, e se vuoi farmi cosa grata, se vuoi farmi morire più lieto, promettimi di sposarla: avrai così un titolo maggiore per difenderla.

FAU. Più che prometterlo ve lo giuro, io già l'amava da gran tempo zio mio, voi lo sapete.

STEF. (*Togliendosi dal collo una crocetta d'oro*). Questa crocetta, vedi, era della madre sua, della mia povera Luisa — Se io la lasciassi qui sul mio petto, essa verrebbe predata dagli iniqui: io invece la do a te, caldamente raccomandandoti consegnarla tu stesso nelle mani della figlia mia, e dirle: Questa te la manda tuo padre, baciala e prega per lui (*Portandosi le mani agli occhi s'accorge di piangere*) Oh scusami Fausto — son troppo debole io. .. ti porgo un cattivo esempio....

FAU. (*Commosso*) No, v'ingannate, l'amor di padre non ha limite....

STEF. È vero,.... io piango, eppur senz'accorgermene (*cercando reprimersi*) Ma — veggo che l'ora s'avvicina e noi dobbiamo lasciarci Fausto — Vedi financo di chi m'avesse parlato la verità del Vangelo m'hanno privato, han fatto ogni loro potere per farmi morir disperato; ma io non lo sarò: amo il mio Dio e la Patria, e ciò basta.

SCENA III.

UGO CON SOLDATI E DETTI

UGO. (*Nell'entrare fa cenno ai soldati e questi s'avvanzano per impadronirsi di Stefano, indi egli passando vicino a Fausto gli domanda sommessamente e con grande ansia*).
Nulla ottenesti?

FAU. Nulla.

UGO. Maledizione!

FAU. *(A parte)* Sul tuo capo o scellerato la maledizione, che volevi far traditore un tant'uomo.

STEF. Fausto — addio. — un ultimo abbraccio *(S'abbracciano con molta effusione, però Stefano in queste ultime parti prende un carattere nobile e disprezzante)* Ugo Pavia ti saluto, io muojo come tu non morrai, io la religione l'ho qui nel cuore; mentre tu l'hai sul labbro — Il Vicario di Cristo, o per meglio dire quei che dovrebbero essere Vicario di Cristo, ha creduto chiudermi ogni via di salvezza.... oh ma s'inganna *(esaltato)* Cristo non va in cerca di formule *(più forte)* tel ripeto Cristo non va in cerca di formule, la lealtà del cuore egli vuole — Il vero cristiano, tristi ipocriti, porta Cristo con se. *(S'apre il giubbotto e fa vedere un piccolo crocefisso)* Guardalo e trema, e di a Niccolò V ch'io le mie partite l'ho assodate, che saldi ora le sue — Fausto accompagnami, ecco, è quello il palco! — Roma — addio... addio dolce Patria mia,... io muojo contento, perchè muojo per te! *(S'abbraccia con Fausto e via veloce tra soldati per la porta di mezzo la quale lui partito si rinchiude)*.

SCENA IV.

TROILO E DETTO.

UGO. Troilo eseguisti?

TROI. Ella è fuori.

UGO. Introducila; ma senza darle alcun sospetto, indì corri nel Cortile dove Stefano muore, eccolo è quello *(additandogli in fondo)* e prima d'avere il segnale da me fare eseguire la condanna — va — *(Troilo esce)*.

SCENA V. ED ULTIMA

UGO SOLO, POI LAVINIA INDI FAUSTO.

- UGO. Un ultimo mezzo è questo, e se dai miei voleri ripugna, ho presta la vendetta, morirà di spasimi.
- LAV. *(Entra dal lato sinistro mesta ed abbattuta e volgendo gli occhi in giro)* Ma... e dov'è mio padre? non è egli dunque che m'ha fatto chiamare?
- UGO. Sì... egli è in un'altra prigione, ma prima che andiate più oltre voglio decidiate voi stessa della sua sorte.
- LAV. Comel — Della sua sorte? oh ma io voglio vederlo!
- UGO. Ad un patto però che acconsentiate a sposar Troilo.
- LAV. *(Disperatamente)* Ma questo è un assassinio!... no vivadio — dov'è mio padre?
- UGO. *(Preso da rabbia, le si avvicina ed afferrandola per la mano)* Dunque?
- LAV. *(C. S.)* No vi ho detto... io voglio mio padre?
- UGO. *(Con fremito convulso)* Ma tu ti perdi!...
- LAV. *(C. S.)* No — lasciatemi!
- UGO. *(Con disperazione)* Dunque non vuoi? — oh te ne pentirai!... *(S'accosta all'inferriata e dà il segno, indi vorrebbe di nuovo avvicinarsi a Lavinia, ma questa fugge dicendo:)*
- LAV. Lasciatemi assassino.... io voglio il padre mio *(Si spinge furiosa contro la porta in fondo, l'apre; ma poi retrocede inorridita cacciandosi le mani ne' capelli).*
- UGO. *(Con ghigno e compiacenza avvicinandosi)* ora.... madonna....
- LAV. *(Con accento di disperazione)* Oh non m'avrai! La figlia di Stefano Porcari ha sempre con se la

salvaguardia del suo onore! (*Trae un pugnale si trafigge e cade — In questo entra Fausto che vedendola immersa nel proprio sangue dà in un urlo cupo e doloroso; indi pone la mano all'elsa della spada per inveire contro di Ugo; ma non trovandola retrocede rabbioso, e disperato grida*)
Maledizione!..

UGO. (*Fa un gesto imperioso e ghignando esce*).

FAU. (*Preso da rabbia eccessiva dice con l'accento di chi sopraffatto da forte commozione a stento può parlare*) Miserabile!.... tu cerchi impormi?.... Oh giuro su questo sangue innocente di vendicar la Patria e me!.... lo vedrai!....

FINE DEL DRAMMA

In primo luogo il sig. Alberti censurava il personaggio di Ugo, come quello che avendo amato la moglie di Stefano quand'era ancor nubile, ora amavane la figlia. Diceva essere strano questo doppio amore, e quand'anche potesse darsi, sarebbe un'imitazione del *Marco Visconti*; quindi doversi modificare, togliendovi l'amore avuto per la madre e quello che ha per la figlia.

Faceva io notare al sig. Alberti, come l'amore di Ugo per la moglie di Stefano era stato retto e fortemente sentito, contrariato in lui dal rifiuto della donna che tosto andò a marito: ciò che porse stimolo all'indole fiera del potente il quale giurò prenderne vendetta, e non potendo contro il rivale, che però non lasciò mai di perseguitare, se trucidare la donna per mano di Troilo suo servo.

Una figliuola era nata a Stefano, la quale cresciuta somigliava a caso alla madre sua — Stefano per suoi fatti politici andò in esilio, alla quale pena ebber gran parte le trame e l'odio di Ugo, e la fanciulla fu ritenuta in Roma nel Castello *Porcari* proprietà d'entrambi i fratelli Stefano ed Adelberto. Questi, uomo sciocco ed ambizioso era docile strumento alle inique mire di Ugo, il quale voleva valersi della giovine Lavinia o per trarre il padre in insidie e farlo perire, o per vendicarsi nel disonore di lei della madre e del rivale. Quindi

non è amore che ha per la figlia : ed ecco appunto la diversità tra il *Marco Visconti* ed Ugo , ma quella tale momentanea passione che si sveglia in lui per le sembianze simili a quelle della donna da lui amata , passione che però cede sempre il posto all' odio ed alla vendetta, e che lo spinge per raffinamento d'iniquità a voler maritare la fanciulla a Troilo da lui innalzato a grandi onori in guiderdone dell'assassinio commesso.

Dippiù il sig. Alberti sa benissimo che l'azione drammatica perde d'interesse, quando il personaggio cessa d'essere un individuo che per proprio conto conduce un avvenimento , il quale apparentemente sia ordinario o casuale. Quindi fare che Ugo, forza motrice dell'azione, odj Stefano solo per differenza di sentimento politico , è quasi un nobilitarlo perchè non sempre i sentimenti politici sono imputabili ; e poi oprerebbero le circostanze politiche fra i due uomini e non i particolari sentimenti, e gl' individuali interessi. Dippiù se ne toglì l'amor per la madre, a che non amar per sè la figlia ? se ne toglì quel momentaneo sentimento che gl' inspira la figlia, ov'è poi la ragion della vendetta in volerla fare sposa a Troilo ? A me pare che per poco modificato Ugo o si perde, o resta un personaggio secondario di principale che è.

Questo dal lato dell' arte; dal lato della morale poi non credo vi sia da censurare. Immorale sarebbe se amasse di amor corrisposto la madre e la figlia : immorale sarebbe se amasse veramente la figlia cercando a morte il padre di lei. Se crediamo immorale ogni delitto e vogliamo tolti dalla scena i tristi, che sarebbe il Teatro ? Tutto ciò che Ugo medita di fare non è che tradimento e violenza, e sta bene a lui ; ma non è nulla che possa offendere il pubblico. E poi sig. Alberti perchè mentre gridate all'immoralità del mio Ugo, mi presentate gli amori illeciti degli *Amici intimi* e i turpi amori della *Traviata* , e tant' altre turpissime produzioni che pur la severa censura dei *quondam* permetteva ?

La seconda osservazione che il sig. Alberti si beni-

gnava di fare è quando al 3.^o atto Stefano comparisce inaspettato innanzi ad Ugo che vuol forzare Lavinia al suo volere : e sostiene il chiaro artista che non è nè naturale , nè drammatica quell' apparizione — La Storia dice, che Stefano venuto di soppiatto a Roma , mentre aveva riuniti i Capi della congiura in una cena fu con essi sorpreso ed arrestato. Certo un luogo di riunione di congiurati dovea essere dei più reconditi , e la cena dovea essere parchissima per non ammettere molta gente a prepararla ed a servirla — Io peraltro ho creduto dispensarmi dalla prosaica cena in Teatro, ed ho assegnato quel sotterraneo a convegno dove potevano benissimo anche trovarsi a cena. Che poi alle grida della figlia che quasi tolta di sè invoca in soccorso l' ombra materna, il padre accorra, certo ignaro della presenza di Ugo , credo sia una circostanza naturale per un padre abbenchè imprudenza per un congiurato. È vero puranche ch'io avrei potuto altrimenti sciogliere il nodo ed affrettare il termine del dramma : per esempio una spia che avesse rivelato della Congiura mi sarebbe anche venuta a proposito; ma e perchè potendo in modo nuovo e conveniente ancora conseguire l'istesso scopo debbo col copiare far chiaro fin dal principio quale sia la fine ?.. Nè poi credo che allontanandomi per poco dal testo della Storia ne abbia rovesciato il concetto.

In terzo luogo accusava il carattere di Fausto che fosse nemico e poco ubbidiente al padre e in qualche dialogo non usi verso di lui quelle riverenza che s'addice ad un figlio.

Dapprima facciamo riflettere che Fausto non esce mai da' limiti del rispetto verso il padre suo, abbenchè mostri sentimenti e pensieri a quello contrarii; anzi egli virtuoso com'è commisera il padre, traviato dall'ambizione e dai tristi, e cerca trarlo a retto sentire. E se pur qualche volta spinge tropp'oltre il suo dire, credo sia da perdonarsi al cuore ardente d'un giovine che vedendo l'impossibilità di rimuovere il padre dai suoi pensieri, non sa contenersi dal rinfacciargli quegli

errori ch' egli vorrebbe eternamente banditi dall'animo di lui — Parmi eccesso di troppo amore e null' altro ciò ch' il sig. Alberti dice disubbidienza e poca riverenza. Che faremmo di lui se dovesse esser ligio al volere di un uomo cieco strumento dell' iniquità, e sia il padre quest' uomo? La diversità di sentimento politico ed anche morale tra padre e figlio è naturalissima, ed è da credere che nello scoppio della congiura questo figlio virtuoso (non potendo chi nudre veri sentimenti liberi essere altrimenti) pensi di salvare il padre più imbecille che tristo: come vediamo che essendo la congiura scoperta egli profitta della protezione paterna per trovarsi libero e presente alla catastrofe.

Per me dunque credo che operando i cambiamenti che il valente artista proponeva, avrei tolto al dramma gran parte di quel contrasto che dev' essere nei personaggi e nell'azione per sostenersi. Quindi o egli non l' ha ben meditato, e non dovea dare giudizio assoluto, o questa è la sua opinione ed io per le addotte ragioni non ho creduto seguirla. Che poi egli abusando del quasi dritto che ha com' impressario di fare il Censore (specialmente ora che non v' è censura) e precludere col *sic rolo* la via al concorso pubblico, non parmi da quel generoso uomo, qual' io credeva il sig. Alberti. Non pensava egli però ch' io l' avrei citato innanzi alla pubblica opinione, la quale d'altronde se da qualche dotto uomo mi si manifesterà con quella dignità che si addice ai maestri, troverà in me il più docile e il più grato discepolo.
